

2/GLI EDITORIALI DI DON GIORGIO

dal 6 aprile 2014 al 5 settembre 2013



Perché un altro spazio per i miei interventi?

Anzitutto, si tratta di un editoriale. Da Wikipedia: «L'editoriale è un tipo di articolo giornalistico in cui vengono trattati temi di attualità di particolare rilevanza. Normalmente viene scritto da un giornalista molto esperto e conosciuto dal pubblico (una "grande firma"). Molti giornali hanno un corpo di editorialisti».

Specifico subito: io non sono una "grande firma", ma scrivo secondo uno stile del tutto personale che, più che alla forma, mira al contenuto, in modo del tutto schietto e possibilmente comunicativo, e spesso volte provocatorio, anche con un linguaggio poco convenzionale

L'intento è quello di trattare qualche tema di attualità, che spazia in tutti i campi, da quello socio-politico a quello religioso. Senza remore e schemi pre-costituiti.

L'attuale momento storico è gravissimo. Lo vedono e lo sentono tutti, e lo percepiscono anche i bambini. Ed è soprattutto pensando a costoro che noi adulti non dovremmo starcene tranquilli con le mani in mano, aspettando che qualche santo ci tiri fuori dalla crisi.

Ogni crisi è irreversibile. Non si può più tornare indietro. I rimedi non vanno cercati per tornare alla situazione precedente, quando si pensava di star bene, solo perché il benessere materiale ci permetteva un certo modus vivendi.

Il vero progresso umano impone di cambiare noi lo stile di vita, prima che sia troppo tardi. Il timore è che oggi sia troppo tardi. E il timore è che, in qualsiasi caso, la lezione servirà a ben poco se pretenderemo di riprenderci le cose di prima

Ogni crisi è come un trapasso da un modo di vivere ad un altro. Il problema sta nella qualità che dovrà prendere il nostro passo nella storia.

Per fare questo, già il Vangelo parla di “metanoia”, ovvero di un cambio di mentalità. Lo stile di vita dipende dal nostro modo di vedere questo mondo. Non si tratta di avere più cultura, ma più intelligenza, che è quella capacità di leggere dentro i fatti, dentro la storia. Gli “intelligenti” sono sempre pochi, mentre sovrabbondano i colti che parlano e parlano, scrivono e scrivono, ma in modo del tutto superficiale, restando cioè fuori, all’esterno della realtà.

Dire “intelligenza” è anche dire “sapienza”, ovvero quel saper gustare tutto ciò che è buono, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è bello, il che apre le porte alla speranza.

DON GIORGIO

28 febbraio 2013

Caro papa Francesco, ci vuole ben altro...

Non ho scritto nulla nei giorni scorsi, di proposito, sulla Messa celebrata da papa Francesco, il 27 marzo, davanti all’altare della Cattedra della Basilica Vaticana. Orario insolito: sette del mattino. Assemblea ancor più insolita: circa cinquecento parlamentari italiani.

I mass media, soprattutto quelli che si dicono di sinistra, sempre pronti a leccare il culo di questo papa, hanno subito evidenziato la durezza delle parole del pontefice durante l’omelia di rito, in particolare quando ha condannato la corruzione, gli interessi di partito, i “dottori del dovere” e i “sepolcri imbiancati”.

Nulla di nuovo sotto il sole, se già Gesù Cristo, duemila e più anni fa, le aveva dette: con ben altro peso, con ben altro rischio e con ben altra reazione. Non mi pare che papa Francesco abbia fatto nomi, non mi pare che abbia ricevuto minacce, non mi pare che la reazione dei parlamentari corrotti sia stata salutare: nessuno di loro che si sia recato subito in confessionale a pentirsi, e che poi, di conseguenza, abbia dato le dimissioni dal proprio incarico istituzionale.

Nulla di tutto questo. Un’altra prova che l’ipocrisia non viene minimamente scalfita nemmeno in chiesa, davanti a quel Gesù Cristo che è stato messo in croce per aver sconvolto la religione ebraica nei suoi poteri corrotti, e il cui genuino messaggio radicale ha subito messo in crisi lo stesso Impero romano.

Se è vero che, come ha scritto Kierkegaard, se Cristo tornasse oggi non sarebbe più crocifisso, ma messo in ridicolo, è anche vero che, tramite i suoi più tipici rappresentanti, resterebbe solo un pezzo di legno come un talismano baciato dai mafiosi.

Oggi nessuno più crocifigge o mette in ridicolo Cristo. Cristo è un alibi per le porcate o per l’ignavia di quanti pensano di strumentalizzarlo. Avrei preferito che il papa, invece che dire ciò che ha detto, senza effetto, avesse preso un crocifisso per bastonare i corrotti presenti in Basilica, invitandoli a uscire, come ha fatto Cristo quando si è fatto una frusta di cordicelle, ha rovesciato il banco dei cambiamonete e li ha cacciati fuori dal Tempio, urlando: Via di qui, voi che avete fatto della casa di Dio un covo di ladri!

Certo, la misericordia di Dio è infinita, e Dio ama anche i peccatori, e più sono peccatori più Dio li ama. Ma è venuto per convertirli: andava anche a mangiare nelle loro case, e poi, come è successo per Zaccheo, capo degli esattori delle imposte e proprio per questo arricchitosi esagerando a suo piacimento la riscossione delle tasse, li metteva nella condizione di pentirsi, ma non nel solito confessionale, dove Dio solo sa che cosa

avviene. Zaccheo si è impegnato pubblicamente a restituire il maltolto, con tutti gli annessi e i connessi.

Non pretendevo che le parole del papa fossero recepite dai politici, poco credenti e per nulla praticanti. Ma come si può essere così farisei come quei parlamentari che si vantano di essere "cattolici", ma che hanno avuto e tuttora hanno problemi con la giustizia? Certo, sarebbe più efficace se i vescovi nelle loro diocesi battessero più frequentemente il chiodo della corruzione, e non penso solo a quelli del sud. Anche il nord oramai è contagiato dalla camorra e dalla corruzione politica. E al nord milanese, regno ciellino, sta uscendo di tutto: ma, a iniziare dal vescovo locale, si fa di tutto per rimettere il coperchio sulla pentola dove c'è commistione di fede e di affari.

Sì, non basta aspettare l'omelia di sant'Ambrogio, o in altre rare occasioni. Bisogna affrontare la realtà, giorno dopo giorno, senza badare agli amici o agli interessi, colpendo il male nei suoi risvolti più esistenziali. Gli onesti hanno bisogno di essere incoraggiati, e ciò è possibile se qualcuno si mette apertamente contro i disonesti.

Il vescovo dovrebbe invitare i suoi preti ad essere più "politici", nel senso di appassionarsi al bene comune, contro la corruzione di amministratori magari usciti dalle strutture cattoliche o che se ne approfittano per fare i loro porci comodi.

I bei discorsi accademici o di circostanza non bastano più, anzi producono effetti opposti. La gente onesta è stanca di sentir parlare di misericordia divina che apre le braccia a tutti, di confessioni individuali, dove il peccato è solo una questione strettamente personale. Gli onesti hanno bisogno di sentir dire: Dio sta dalla vostra parte, non sta dalla parte dei disonesti. Dio perdona, la giustizia no!

6 aprile 2014

Papa Francesco e... l'obiezione di coscienza

Oggi ciò che fa maggiormente paura è il linguaggio che si usa nelle relazioni sociali, politiche e religiose. Non alludo alle parolacce, o a un modo di esprimersi forte e provocatorio. E la cosa assurda è che ci si soffermi proprio su questo, scandalizzandosi soprattutto se la provocazione provenisse da un prete o da una persona ritenuta dabbene. Dimentichiamo che il vero pericolo proviene da un uso equivoco delle parole, a cui di volta in volta si danno significati diversi, adattandoli alle circostanze o agli opportunismi più interessati. Basterebbe pensare alle parole quali: libertà, giustizia, diritti, doveri, coscienza. Ognuno ne dà un senso proprio, tradendone quello originale, insito nella parola stessa, che è nata in ben altre circostanze e per ben altre finalità, quando l'essere umano non si era ancora ridotto a oggetto ad uso e consumo del potere, quando si coglieva la realtà nel suo essere mistico e le si dava un barlume di verità e di grazia. E con il tempo le parole sono state tradite, violate nella loro più semplice etimologia, arrivando al punto di non riuscire più a convincere soprattutto la gente comune a non farsi imbrogliare. Ma il potere teme, quando si mette in luce l'originalità autentica delle parole: fa di tutto per far tacere i dissacratori delle parole tradite, gli implacabili giudici della sverginità delle parole originali, e mette in guardia gli allocchi da simili sobillatori dell'ordine pubblico. Qualche esempio concreto? Sarebbero tanti, quanti sono le parole in uso. Ma vorrei soffermarmi sulla parola "coscienza".

Papa Francesco, incontrando nei giorni scorsi Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti d'America, tra le altre cose ha parlato di obiezione di coscienza, rivendicandone la necessità soprattutto a proposito della vita. Come dire: se anche tu, Presidente della più potente Nazione del mondo, dovessi fare o accettare una legge che viola il diritto alla vita del nascituro, ricòrdati che devi permettere l'obiezione di coscienza, ovvero la possibilità che si disobbedisca anche ad una legge dello Stato.

Bravo, papa Francesco! Hai detto bene: obiezione di coscienza, quando una legge umana viola la dignità dell'essere umano.

Ma, caro papa, esiste solo il diritto del nascituro a vivere? Sembra quasi che anche tu non veda altro, e che la rivendicazione della libertà di coscienza sia solo in funzione dell'embrione. Cavoli! Se c'è una struttura che ha violato la coscienza dell'essere umano è proprio la Chiesa, nella sua più che millenaria storia. Libertà di coscienza, che significa allora, caro papa?

Tutti sanno che la Chiesa è ancora rigidamente gerarchica, ovvero piramidale, ovvero monarchica, ovvero anti-democratica, ovvero fondata sul potere-regime di una classe dirigente che mette in primo piano la struttura, anche sacrificando la coscienza degli individui. Anche tu continui a dire: per il bene dell'unità della Chiesa, bisogna obbedire. E che cos'è l'unità della Chiesa? Non vi accorgete di quanto siete ipocriti: papa, cardinali, vescovi e tutti quanti che fate parte di questa struttura piramidale?

Per il bene della comunità pastorale, ti devi adeguare! Pensate un po': dovrei tradire la mia coscienza, e tanto meno potrei fare l'obietto, non per un bene superiore (e fin qui ci arriverei), ma per il bene della struttura della Comunità pastorale, il che significa: non importa se non funziona, non importa se è guidata da gente dissennata. Bisogna obbedire, e basta! Ho fatto un esempio, ne potrei fare mille altri.

Mediante l'obbedienza, una virtù cardine della Chiesa per auto-proteggersi e per auto-alimentarsi, si sono violati i doveri della coscienza universale, assoggettando il popolo di Dio, anche attraverso rimorsi a non finire per peccati inventati dalla Chiesa stessa, e condannando gli spiriti liberi, soprattutto coloro che si sentivano in dovere di risvegliare la coscienza del popolo stesso, togliendolo dalla schiavitù di una religione, a cui importa far valere l'obiezione di coscienza solo in certi casi, solo in determinate circostanze, quando cioè ci sono di mezzo i valori cosiddetti cattolici. Come se uccidere un embrione fosse più grave che uccidere la coscienza di un essere umano.

30 marzo 2014

Expo 2015, tra fede e affari

Non ho ancora capito che cosa effettivamente stia dietro all'Expo 2015: se affari o altro; o meglio: se oltre agli affari ci sia qualcos'altro. Senza dubbio, una questione di carattere economico, di grosso mercato, di un eccezionale *business*, che riguarderà soprattutto l'Italia. Ma, come in ogni affare, c'è qualcosa che affascina anche le anime devote: le cattura, in nome di un dio che assume nomi diversi, per non tradirsi nella sua vera identità. Simone Weil, grande pensatrice francese, parlava di un Dio che tende le trappole all'essere umano, ma lo fa seminando segni di Bellezza. Qui, nel caso dell'Expo, la bellezza è un'altra cosa, così pure il dio che, mediante apparenti bellezze, tende i suoi insidiosi tranelli.

C'è chi dice, tra i cattolici doc, ovvero tra gli integralisti puro sangue: "Ben venga questa provvidenza, se riesce a tirarci fuori da qualche crisi struttural-religiosa, se ci dà una mano per la nostra gratuita carità nel campo assistenziale ed educativo".

E allora che si fa? Ecco, li vedi: si coprono anzitutto le mani con i guanti bianchi della verginità, e allungano poi gli artigli là dove certamente i puri di cuore del Vangelo neppure lontanamente penserebbero di comprometersi. Ma, si sa, per il regno di dio si fa questo e altro, anche alleandosi con satana. "Ma quale satana?", chiedono quasi scandalizzati. Vi rispondo. Satana, per voi, gentaglia coi guanti bianchi, è solo l'eresia dei martiri, che mette a rischio le strutture ortodosse di una Chiesa che pensa solo ad accecare le menti per imporre gli idoli della sua religione. Voi, satana lo trangugiate ogni giorno col pane eucaristico. Come Giuda. "Era notte", annota l'evangelista Giovanni. Forse per voi, giuda più di giuda, tra notte e giorno non c'è più alcuna differenza.

E, nonostante scandali e scandali, questi devoti del sacro impero ciellino vorrebbero purificarsi con digiuni e preghiere, ma il corpo non geme: geme invece l'anima, che però non è ascoltata.

“Ma noi che c'entriamo? Viviamo in un altro ufficio, che non fa parte dell'azienda manageriale. Noi preghiamo, facciamo opere buone, siamo onesti, ci disgusta ogni minimo odore di soldi”. Ah, vi sentite quindi a posto in coscienza, anche se la vostra baracca nell'insieme si è staccata dalle fondamenta? E ve ne state lì a guardare i vostri compagni di cordata, mentre si arrampicano sulle pareti dei palazzi imperiali, sgomitando a destra e a sinistra, tra un incenso e un altro, per accaparrarsi i favori dei politici più potenti?

Vedo che anche la curia milanese, capitanata da un ciellino, si sta dando da fare per spargere un po' di acqua santa sulla grande esposizione mondiale. Forse c'è qualcosa di più che una semplice benedizione. Certo, si parla di valori, di ambiente, di salute. Chissà perché, in altre circostanze, tali valori sono estromessi dalla pastorale quotidiana? Sono estromessi perché qui i tornaconti non ci sono, e non ci sono, perché battersi per i valori umani ha un unico tornaconto, cioè la salvezza dell'essere umano. Ma questo non rientra tra le quattro mura di una parrocchia, dove conta solo la credenza religiosa, con un po' di companatico e qualche dolcetto, unitamente a un bicchiere di buon vino. E le chiese si svuotano, ma le feste paesane ottengono sempre tanto successo.

Eminenza, mi dicono che le chiese della diocesi si stanno svuotando. Un calo da far paura! Ma non è questo che mi preoccupa. Preoccupa invece l'indifferenza, il menefreghismo, l'insensibilità sociale soprattutto tra i ragazzi. Stiamo perdendo su tutti i fronti. E lei, eminenza, pensa alle grandi esposizioni? Che cosa di nuovo la diocesi sta inventando per ridare al nostro popolo quell'entusiasmo per i Valori umani che, anni fa, erano la spinta anche per noi preti a muoverci, ad andare tra la gente, a discutere animatamente sulla fede e sull'impegno politico? E oggi? A iniziare dai giovani preti, non c'è passione, creatività, voglia di combattere, quel voler prevenire o prevedere il futuro, con qualche grande Idea nel cuore. Burocrati fino alla noia! Parole, tante belle parole, qualche gesto tanto per sgranchirsi le gambe, e... si rimane lì, più rassegnati che incattiviti, tra le mura di una rigida ortodossia religiosa, ad aspettare un nuovo giorno. Un altro che svanirà nella nebbia.

22 marzo 2014

Un popolo di opinionisti non pensanti

Non so se sia un difetto internazionale, per certo constato che il popolo italiano è allergico al pensare. Siamo un popolo di non pensanti. Anche la parola benpensante ha assunto un significato quasi dispregiativo: benpensante è il conformista, come se il ben pensare si legasse a un sistema che blocca il pensiero libero.

Noi italiani ci dividiamo in tutto: nello sport, nella religione, nella politica, e nei vari gusti gastronomici. Ci dividiamo soprattutto quando di mezzo c'è anche un banale interesse di tipo economico. Ma c'è una cosa che ci affratella, senza volerlo, ed è l'analfabetismo culturale. Vorrei essere più chiaro.

Forse ho sbagliato a dire: analfabetismo culturale. La parola giusta è: incapacità o non volontà di pensiero. E, attenzione, non confondiamo il pensiero con l'opinione. Noi italiani siamo un popolo di esperti opinionisti, ma pochi sanno andare al di là di quella facilità di parlare, tanto per parlare, o perché vogliamo sempre distinguerci, ma solo apparentemente, da chi non la pensa come noi. Pardon! Ho detto: “non la pensa come noi”. Ho sbagliato, dovevo dire: “chi ha un'opinione diversa dalla mia”. Siamo sempre in un campo lontano dal pensiero.

Pensare non è opinare. Pensare è qualcosa di profondo, opinare rimane fuori di noi, in superficie. Sta qui la differenza. Pensare ci mette in discussione, opinare no, ci lascia sempre gli stessi che vivono di rendita, ma la rendita, si sa, col tempo si esaurisce e finisce. Le opinioni cambiano, secondo i propri interessi. Il pensiero progredisce, si intensifica camminando; se cambia, è solo in funzione della verità, che non è un'opinione. Il pensiero è anche una parola, che però non è nostra, semplicemente nostra. Ogni parola che traduce il pensiero è provocatoria, ma nel senso specifico di qualcosa che mi mette in sintonia con l'universale, a differenza dell'opinione che mi lascia nel solito schema del tifoso che parteggia per questo o per quel particolare.

Aveva perfettamente ragione chi ha scritto che si è più eroi nel pensare che nel compiere gesti straordinari. Chi pensa va oltre l'immediato, è fuori dell'ordinario comune, si sente come teso tra il presente e l'utopia che s'intravede ma non si vede ancora.

Chi non pensa, ma semplicemente opina, non soffre il parto della verità, e preferisce vivere da schiavo in balia di una società che, come una macchina, consuma ogni giorno l'anima delle cose.

Noi preferiamo opinare sulla società, senza renderci conto che la struttura una macchina che stritola il pensiero. Gli opinionisti di mestiere – li vediamo tutti i giorni in tv con la bava alla bocca – hanno proprio questo compito, naturalmente dietro compenso, ovvero di farci credere che l'unico modo per non farci stritolare sia quello di non pensare. Sì, noi non dobbiamo pensare, perché, se pensassimo, saremmo perduti.

C'è forse qualcuno, oggi, che vi dice che solo col pensiero noi potremo salvarci? C'è forse qualcuno che abbia il coraggio di scommettere sul pensiero? Quale uomo politico? Quale uomo di Chiesa? Anche i numeri diventano opinione, anche i calcoli finanziari sono opinioni, e, cambiando campo, anche la fede è diventata un'opinione. I gesti di questo Papa non sono forse l'opinione comune che la Chiesa si sia convertita all'Umanità?

Il pensiero manca nella società, manca nella politica e manca nel mondo religioso.

Pensare va oltre i dogmi politici e i dogmi religiosi. I dogmi sono opinioni rese assolute per convenzione di potere. Il pensiero è un'altra cosa. Non ama il dogmatismo di nessun tipo.

Non ci siamo proprio accorti che si va sempre avanti a colpi di assolutismi, e tutto ciò procura caos, disordine, ribellione, per finire poi in una assuefazione ad un sistema, sempre peggiore? Gli assolutismi lasciano vivere tranquilli gli opinionisti, ma non concedono respiro agli spiriti liberi, quelli che pensano.

15 marzo 2014

“Metanoèite”, ovvero come la Chiesa sa tradire le parole radicali di Cristo

La Quaresima inizia con il rito delle ceneri. Nel rito romano, tale rito si celebra il mercoledì precedente la prima domenica di Quaresima, mentre nel rito ambrosiano si svolge la prima domenica. Il celebrante, mentre pone un po' di cenere sul capo di ciascun fedele, pronuncia alcune parole. Ha due formulari a sua disposizione.

Il primo è questo: *"Memento, homo . . . quia pulvis es, et in pulverem reverteris"*, parole latine che significano: "Uomo, ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai". Provengono dal Libro della Genesi (capitolo 3, versetto 19). I nostri progenitori le udirono dopo aver peccato. Lasciamo stare la storia del peccato originale, che non mi convince. L'autore biblico immagina che Dio abbia creato il primo uomo, usando la terra, come un vasaio che con la creta modella le sue opere d'arte. Tra parentesi, la parola "uomo" proviene da *"humus"*, cioè terra. Ed era più che naturale pensare che l'uomo, morendo, tornasse ad essere terra, da dove era nato. Forse non bisognerebbe ricordare la morte per dirci che siamo terra. Siamo terra, sempre, in ogni istante della nostra vita. Siamo legati alla terra. Sembra quasi che la liturgia della Chiesa, ricordandoci che torneremo ad essere polvere, ci dicesse una cosa quasi negativa. La polvere richiamerebbe l'inutilità della vita, la

pochezza del nostro esistere. Perché mai? La Chiesa dovrebbe dirci che siamo terra, ma nel senso più positivo del termine. Siamo parte dell'ambiente in cui viviamo. Siamo un tutt'uno. Noi non siamo, dunque, i padroni della terra, di cui, volere o no, ciascuno di noi è parte costitutiva.

L'altro formulario consiste in queste parole: "Convertitevi e credete al vangelo", che si trovano nel Vangelo secondo Marco, capitolo 1, versetto 15.

L'italiano "convertitevi" traduce il greco *metanoèite*, che significa: "cambiate mente, cambiate pensiero". *Metanoèite* deriva da *metànoia*, dove *nous* in greco significa intelletto, mente, pensiero.

Certo, l'invito di Cristo a cambiare mente è molto impegnativo, direi radicale. Cambiare significa tornare alle origini, quando la mente era pura, non inquinata, quando cioè nessun condizionamento l'aveva distolta. Tradurre *metanoèite* in "convertitevi" può portarci lontano dal significato originario. Tuttavia conversione di per sé significa "cambiare strada" nel senso di "tornare indietro". Dove? Appunto, alle origini, alla pura sorgente. Talora la Chiesa ha tradito questo significato, nel senso di tornare alla religione genuina, intesa nella sua struttura ecclesiastica. E la conversione ha assunto, ancora oggi, un significato moralistico.

La Chiesa sa benissimo che la parola "conversione" traduce la parola *metànoia*, e sa benissimo che, intesa così, la conversione potrebbe costituire un pericolo per la sopravvivenza della stessa religione.

Chi ci ha distorto la mente? Chi ci ha strutturato la mente? Chi ci ha omologati a tal punto da imporci un identico modo di credere? Chi ci ha addirittura falsificato la mente di Dio? Poniamoci questi punti interrogativi.

Cambiare mente non significa tanto difenderci dalla mente comune, o da quel collettivo, che potremmo chiamare la grossa bestia platonica. Chi ha preteso di ridurci schiavi, in nome della obbedienza imposta come virtù? Certo, anche per colpa di questa società plagiata dal potere unico, ma la Chiesa che cosa ha fatto per difenderci? Ci ha plagiato in un'altra maniera, in nome della fede in un certo dio, che non è certo il Dio di Gesù Cristo. Il rito dell'imposizione delle ceneri dovrebbe allora assumere un altro significato, ed è quello di riprenderci il pensiero, non tanto il nostro, e tanto meno quello della religione, ma il pensiero stesso divino. Cristo ci dice ancora oggi: tornate in voi stessi, e scoprirete che è proprio nel profondo del vostro essere che è presente il Divino, che non ha nomi, che non ha dogmi, che non ha un codice morale. Ma è solo Lui, nella sua assoluta nudità dell'essere infinito.

9 marzo 2014

Esseri pensanti o succubi del "grosso animale"?

Più leggo certi autori dal pensiero profondo, più sento profonda sofferenza nel constatare tanta superficialità tra l'opinione pubblica. Già dire "opinione" fa spavento. Se poi diventa un andazzo comune ridurre il pensiero ad una opinione, allora la cosa si fa tragica. E insopportabile. Quanti tra gli italiani leggono qualcosa di interessante? I più vivono di gossip, di pettegolezzi, di notizie da bar, e poi ci lamentiamo perché il pensiero unico si è preso gioco di un popolo senza cervello? Perché in Italia gli imbonitori non mancano mai, e fanno presa sulla massa? Via uno, ne arriva un altro. Perché? Che cosa manca al nostro Paese sempre alla deriva, sempre in balia di pazzoidi che, per un motivo o per l'altro, o per interessi economici o anche solo per amore di potere, sono sempre in prima pagina, catturando gli interessi dei mass media che ora parteggiano per questo e stasera per quest'altro?

Talora mi faccio prendere dalla tristezza, e poi mi dico: ma perché rincorrere questi idioti? Perché? Il problema è che non si vede una via d'uscita, per cui valga la pena di lasciare gli idioti annegare nella loro idiozia, e guardare avanti. Ma che cosa o chi ci sta davanti? Non c'è santo che riesca a far rinsavire questa coglioneria di una massa che non sa pensare. Pensare!

Non c'è tempo per pensare, e quel poco che ci rimane non lo sfruttiamo per il meglio. Non ne abbiamo voglia.

Appena si tenta di stimolare qualcuno a pensare, notiamo magari un certo interesse, un desiderio inconscio, anche una sete di verità più profonde. Ma è un attimo. Solo un attimo. Poi, tutto torna come prima, risucchiati nel vortice di una esistenza insignificante.

E inoltre, a che serve creare i soliti gruppetti culturali, dove ci si sta anche comodi? La massa dov'è? Ah, la massa! La sfruttiamo quando abbiamo bisogno del suo consenso, e il consenso, che sbandieriamo senza alcun pudore come democratico, serve solo a legittimare il potere, delegittimando la libertà di coscienza o di pensiero..

Ogni tanto rileggo le dure parole del grande pensatore danese Søren Kierkegaard contro la massa, o la folla. Parole di fuoco. Era per il Singolo, e non per la massa o l'umanità astratta. Ha definito una massa di "scimmie" quei milioni di uomini che hanno per legge della propria esistenza l'"essere come gli altri". Scrive Kierkegaard: "Un passero, una mosca, un insetto velenoso, sono per Dio oggetto di cura, perché non sono esistenze sprecate o perdute. Ma la massa di codeste scimmie è esistenza sprecata".

E come dimenticare Simone Weil? Più che filosofa, è stata una straordinaria pensatrice. A 17 anni, in un compito scolastico, scrive: la sola, vera azione è il pensiero. Se l'azione non fosse preceduta dall'attenzione, non sarebbe azione ma agitazione del corpo nel sonno. Il vero eroismo non è quello dell'azione, ma del pensiero. È il pensiero che sa opporsi al "grosso animale", di cui parlava Platone. Questa è stata la ascesi quotidiana della Weil: mettersi di fronte alla realtà, fissarla senza mascheramenti, mediante l'esercizio lucido, coraggioso del pensiero. Solo in questo modo ci si confronta con la necessità, non facendo a se stessi e agli altri, mai, alcuna concessione, pena la caduta nel mondo delle illusioni, dell'irrealtà, degli idoli. La collettività è più potente dell'individuo in tutti gli ambiti, salvo uno solo: pensare. L'individuo non ha che una forza: il pensiero. Ma non come l'intendono i piatti idealisti – coscienza, opinione, ecc. Il pensiero costituisce una forza e dunque un diritto unicamente nella misura in cui interviene nella vita materiale.

Alla fine della vita, a Londra, nel 1943, Simone Weil, sapendo di rivolgergli una domanda radicale, chiederà a un amico: "Quanto tempo al giorno dedichi a pensare?"

E come dimenticare un'altra grande donna, Etty Hillesum, che, durante il suo soggiorno nel campo di concentramento, in mezzo a tanti che dicevano di non potere o non volere pensare in quell'inferno, affermò: "vorrei essere il cuore pensante di questa baracca" e più tardi "vorrei essere il cuore pensante di un intero campo di concentramento"?

Cavoli, bisogna proprio essere in situazioni drammatiche o d'emergenza per essere costretti a pensare? Quanto tempo, ad esempio, i ragazzi di oggi danno al pensiero? Che dire poi dei vari movimenti o dei gruppi ecclesiali? Certamente, si danno spazi per riflettere, ma chiusi, con la loro testa, nel movimento o nel gruppo. Non è una contraddizione? Come si può "pensare" in una Chiesa rigidamente fondata sul dogmatismo e sul moralismo? E, in politica, come si può sopportare che milioni di giovani facciano parte di un movimento dove a pensare è solo il capo? Credevo che fossero superati questi tempi! No, ancora oggi c'è il pensiero collettivo, diretto e pilotato dal guru di turno.

Lo scrittore italiano, Carlo Emilio Gadda, con il suo stile talora sarcastico ha scritto: "Gli italiani, generosissimi in tutto, non sono generosi quando si tratta di pensare".

2 marzo 2014

Quando la Bellezza salverà il nostro Paese?

Siamo al termine di una settimana che ha visto eventi che meriterebbero, ciascuno di essi, una particolare riflessione. Ma, come al solito, o li sorvoliamo, oppure li giudichiamo con quella poca serietà di senso critico, che oramai ci contraddistingue come popolo italiano tanto superficiale da scivolare sopra la realtà con la stessa facilità con cui si pretende di vincere alle olimpiadi come Carolina Kostner, ma senza saper pattinare sul ghiaccio. Partiamo proprio da Carolina, con il suo stupendo balletto. La sua esibizione artistica mi ha aperto un po' l'animo alla serenità e alla speranza: si dice da più parti che sarà la bellezza a salvare il mondo, e noi italiani forse dovremmo sentirci salvati milioni di volte, pensando alla bellezza artistica e alla bellezza naturalistica da cui siamo circondati. E è qui la nostra vera superficialità: non accorgerci di un mondo di bellezze, che invece si spengono sotto i riflettori delle apparenze più banali e delle bruttezze più oscure. Carolina è l'Italia bella, di cui ci accorgiamo solo ogni tanto, ma c'è, ed è quella realtà, pur nascosta, che ci fa dire: Avanti, non tutto è perduto! Avanti, il brutto non potrà mai vincere sul bello, sul vero e sul buono.

Luciana Littizzetto al Festival di San Remo con il suo tipico linguaggio ha detto "vaffanculo" alla bellezza, riferendosi a quella patinata, a quella che è solo pelle levigata e alle forme ricostruite, ma, cara Luciana, dovevi anzitutto dirlo alle "ospiti d'onore" che sono scese dalla famosa scala mostrando cosce ed altro. Non mi scandalizzo per i nudi femminili, me la prendo invece quando una donna non sa mostrare altro che culi e tette, cosce e turgide labbra, e soprattutto quando ragazze, serie campionesse nello sport, approfittano del grande mondano palcoscenico per far valere il proprio corpo. Non è peccato vedere una cosa bella, ma è delizioso andare oltre le apparenze e contemplare il fascino della Bellezza, che è un misto di interiorità e di gentilezza di forme, di corpo e di anima.

Certo, non è bello l'istrionismo di Grillo, quel suo protagonismo senza causa, senza quella nobile causa che è la Politica, intesa come Bene comune e impegno costruttivo. Sembra che il Movimento di Grillo giochi a chi la spara più grossa, alzando la voce coprendo la voce di ogni altro da sé, ritenuto il nemico per partito preso.

È bello il confronto, ma non l'antagonismo fine a se stesso. È bello il confronto per migliorare, e non l'antagonismo per distruggere.

È bello ogni lodevole sforzo per uscire dalla palude, per riportare il Paese verso un domani migliore. È orrendamente brutto l'accaparrarsi il potere, per un prestigio o per un tornaconto personale o di partito.

È brutto quando si mischia fede e politica, sfruttando la fede in nome della politica, o la politica in nome della fede. È osceno ogni intralazzo per ottenere favori, sporcando con gli affari più meschini ciò che c'è di più bello, ovvero la fede nel Divino. Tutti avrebbero scommesso che Maurizio Lupi sarebbe rimasto nel nuovo Governo, e così è stato. Troppi sono gli interessi economici legati all'Expo 2015, e tutti sanno quanto la Compagnia delle Opere sia dentro fino al collo.

Matteo Renzi, ora che farà? Nonostante tutto, gli italiani guardano, e sperano. Sperano che, finalmente, dopo vari tentativi, dopo la burrasca berlusconiana, si arrivi a ridare al nostro Paese ciò che gli onesti attendono da anni. Saprà compiere il miracolo?

Non mi metto tra coloro che, per partito preso, o per diffidenza oramai congenita, vedono tutto nero, anzi vogliono trovare il pelo nell'uovo, pur di screditare anche questo nuovo tentativo.

Pur con tutte le mie riserve sul personaggio Renzi e sul suo pensiero politico, io sinceramente vorrei che questa fosse la volta buona.

23 febbraio 2014

Quei giornalisti cannibali e fondamentalisti...

Sinceramente, pur con tutte le migliori intenzioni, non riesco proprio a capire la buona fede dei mass media nostrani. C'è qualcosa che non va. Non saprei esattamente che cosa. Anche se si intravede l'ombra.

C'è dietro un disegno perfido? C'è una mancanza di fondo di amore per la verità? Una cosa è certa: mancano i giornalisti di una volta che, a parte la loro grande professionalità che oggi non c'è più, erano spinti a cercare la verità, pur sapendo del groviglio talora inestricabile di notizie coperte dall'omertà del potere e dalla paura di mettersi contro.

Oggi non c'è più il giornalista pioniere, libero da ogni condizionamento: oggi c'è la casta dei giornalisti. O, meglio, ci sono diverse caste, al servizio dei diversi poteri. Dietro c'è sempre il potere finanziario. Anche l'autonomia rivendicata dai giornali in nome del sostegno libero da parte dei cittadini è una pura illusione, peggiore dei giornali dichiaratamente di destra o di sinistra.

Non c'è vera libertà di stampa. I più grossi condizionamenti sono quelli subdoli. La gente, che non ha un grande senso critico, ci casca e si fa abbindolare.

Io non sono un giornalista, ma uno che vuole scrivere dicendo ciò che pensa. Prendo anch'io articoli da questo o da quel giornale, ma si tratta per lo più di fatti di cronaca.

Prima vaglio, poi li pubblico sul mio sito. Evito di farmi comperare da una certa stampa che vende i suoi prodotti a buon mercato. Sto alla larga da ogni tipo di informazione di stampo berlusconiano, o da una certa tendenza al gossip. Ho anch'io delle preferenze.

Tra tutti i giornali preferisco l'Unità. Mi sembra che, pur con le dovute cautele, oggi come oggi sia il giornale più corretto.

Ho anch'io la tendenza alla radicalità, ma non a quel radicalismo per partito preso che va contro questo o contro quello, solo perché è bello pescare nel torbido, andare a cercare i cavilli, essere da nessuna parte, perché ciò fa comodo.

Anch'io attualmente mi trovo solo, al di fuori di ogni tendenza politica, ma sono potenzialmente pronto a ridare fiducia, anche rimangiandomi le mie convinzioni, appena scorgessi una via d'uscita.

So comunque capire la rettitudine di qualche uomo di stato, e, con tutte le riserve del caso, non mi lascio prendere da quella paranoica ossessione distruttiva come quella di Marco Travaglio, tanto per intenderci, che, quando punta il dito contro qualcuno, sembra un toro scatenato assetato del sangue delle sue vittime.

Ci sono giornalisti che campano, e molto bene, sulle disgrazie altrui. Quando qualcuno è onesto, e può essere fonte di guadagno, allora si fa di tutto per screditarlo. Poi, è chiaro, ai posteri l'ardua sentenza. Può darsi che Giorgio Napolitano un domani sarà giudicato essere stato un pessimo Presidente. La mano sul fuoco non la metto nemmeno sulla mia persona. Solo su Dio, non certo sul dio falso della Chiesa cattolica, o delle religioni fondamentaliste.

Ciò che temo è proprio questo: il fondamentalismo anche di tipo giornalistico. Vedi il Fatto Quotidiano, e vedi una certa tendenza di MicroMega. Non considero neppure la stampa berlusconiana, la quale, senza nutrire alcun dubbio, è per il suo stesso dna perfettamente diabolica. Come una macchina da guerra che spara contro ogni senso di giustizia e di verità.

Non è da meno la stampa di Grillo o della Lega, o la stampa che vede rosso quando è nero, o nero quando è rosso, o la stampa che, come faceva un noto direttore con la sua redazione, raccoglieva, ogni sera, tutto il buon grano e tutta la zizzania della giornata, e poi, scartato il buon grano, decideva di stampare la zizzania. E ci sono anche i mass media, quelli cattolici ad esempio, che pretendono di vedere unicamente il buon grano, naturalmente il "suo" o giudicato "tale", anche quando la zizzania è seminata proprio nella

Chiesa, o di vedere il male unicamente nei nemici della Chiesa, evidenziandone di conseguenza la maledetta zizzania.

In ogni caso, ecco talora il mio dramma, bisogna uscire allo scoperto, e denunciare tutte le diavolerie mediatiche e le mistificazioni religiose, rischiando anche sulla propria pelle. Chi non rischia mai, o è un codardo o è indifferente a tutto.

16 febbraio 2014

In una spirale di morte lenta e progressiva

Ho combattuto (e ancora lo combatto) Silvio Berlusconi e la sua sporca politica anti-Politica, ho combattuto (e anche ora) la xenofoba Lega Nord e i suoi barbari seguaci, ho criticato e critico la sinistra, soprattutto quella intellettualoide del cazzo, in quanto non si è mai avvicinata al mio ideale di radicale sinistra evangelica, ho preso durissime posizioni contro i militari e le porcate trasversali di parlamentari corrotti, ho combattuto (tuttora) certi Movimenti ecclesiali, blasfemi affaristi sempre pronti a venderci l'anima al potere più osceno, in particolare Comunione e liberazione e la Compagnia delle Opere, non sono mai stato tenero nei riguardi di una Chiesa istituzionale, lontana anni luce dall'umanesimo cristiano (da non confondere con quello ora sbandierato dal cardinal Scola), ho obbedito più alla mia coscienza che agli ordini di vescovi servi della religione, non vedo perché dovrei ora tacere di fronte ai nuovi emergenti comici che si sono buttati in politica solo per gioco e che ora, dopo aver illuso milioni di allocchi, non sanno più tirarsi indietro, e dire onestamente: "Ragazzi, ho scherzato, non intendevo fare sul serio! Torniamo a casa!". No, tutta questa brava gente, in parte lo è, tanto ingenua quanto impreparata, si crede all'altezza di fare Politica. Ma non sanno che cos'è la Politica!

Per loro fare politica significa semplicemente fare casino, prendendo lo spunto da qualche motivazione, senza capirne il contesto, e senza capire che essere radicali come intendono loro non è affatto urlare, e basta, battere i piedi per terra o calunniare, tanto per rendersi visibili, non importa se tutto avviene nel ridicolo più deprimente.

Fare Politica è ben altro. Ma loro non lo sanno: sono stati buttati nella mischia, senza avere in mano le armi giuste per ribaltare un Paese allo sfascio, che non ha certo bisogno di poveri ignorantelli, casomai di qualcuno che finalmente scommetta sulla Politica. Ma questo "qualcuno" ancora non c'è, o non lo si vede, o si fa desiderare.

Il popolo italiano è fatto così: appena uno esce dalla massa e grida: "Adesso arrivo io, e vi porto fuori dalla merda!", tutti applaudono, e ci credono. È arrivato Berlusconi, ed è stato creduto: ancora oggi, nonostante sia stato finalmente condannato dalla legge, milioni di italiani lo voterebbero. È arrivata la Lega Nord, e quel popolo pragmaticamente attaccato alla "sua" terra ha dato il suo incondizionato consenso, e ancora oggi, nonostante le condanne dei caporioni corrotti, tanta gente ci crede. Ed ecco il Capo Comico che, dopo aver per anni e anni sbraitato contro tutti e contro tutto, mandando a quel paese istituzioni e potere, è riuscito a trovare il momento "opportuno" per farsi credere il nuovo messia. Se avete fate caso, la fortuna di Berlusconi, di Bossi e di Beppe Grillo, ciascuno a modo suo, sta tutta nel momento "favorevole" che bisogna saper sfruttare. Sta tutta qui la bravura di questi presunti "salvatori" della patria: aver colto, con scaltrezza, il momento "propizio". Ma, a differenza di Berlusconi, che ha saputo inoculare un veleno più potente e duraturo (il berlusconismo!), la Lega e Grillo, appena cadranno, (Bossi ha già il culo per terra), non lasceranno un segno duraturo. Gli eredi di Bossi stanno rantolando, con qualche convulsione finale, mentre il Movimento 5 Stelle ha ancora il suo momento di gloria. Ma sarà per poco. Le stelle, appena si scontreranno con la dura realtà, si sgretoleranno in mille pezzi. Ma il guaio è che ci sarà un altro "momento favorevole" perché nasca una nuova stella nel buio pesto del cielo di una nazione, che passa in modo del tutto incosciente ma colpevole da una batosta all'altra.

Ecco, questa è la situazione tragico-comica di un Paese che non vuole proprio uscire da una spirale di morte, lenta e progressiva.

6 febbraio 2014

Parlamento italiano: zoo di selvaggi

Premetto subito che non ho mai avuto una tessera in tasca, e che non ho mai aderito a nessun partito politico. Comunque, solitamente a votare ci vado, anche se costretto a tappare il naso, votando il minor male.

L'ho già detto migliaia di volte: sono di sinistra estrema, che però non esiste in realtà, perché si ispira alla radicalità più radicale del Vangelo. Dire radicalità non significa dire estremismo, come di chi ha perso l'equilibrio delle cose, o della verità. L'equilibrio comunque non ha nulla a che fare con il detto: *in medio stat virtus*. Per equilibrio intendo congiungere gli estremi di una verità che non ha confini.

Odio perciò ogni ideologia, politica o religiosa. L'ideologia è qualcosa di già preordinato da cui dipende necessariamente ogni scelta. L'ideologia è una specie di dottrina così ben congegnata che pretende di risolvere tutti i problemi, dettando norme e stili di vita. E basta poco per farla traballare: togliere un appoggio, o un paletto. Da che mondo è mondo tutte le ideologie sono crollate.

Non amo nemmeno la sistematicità, con la quale si vorrebbe in modo semplicistico risolvere le contraddizioni, o annullare gli opposti. Gli opposti fanno parte della dialettica della vita. L'appiattimento è la peggiore preclusione al progresso.

Non amo che qualcuno metta i paletti al mio cammino, o che mi si imbrigli la coscienza. Sono uno spirito del tutto libero.

Premesso questo, mi sento libero di criticare ogni politica che sia ideologica o il popolo italiano che abbia le fette di salame sugli occhi. Critico una destra sempre inculata dal Porco, critico una sinistra che invidia la destra inculata, non sopporto neppure tutti gli altri partiti e partitelli che, rimasti a guardare lo spettacolo osceno, muoiono dalla voglia di goderselo anche loro. Insomma, non sopporto più una politica che sia trascinata da buoi, sotto il pungolo di bestie ancor più bestie delle stesse bestie. Quando noi italiani smetteremo di essere alla mercé di bestioni che ripongono tutto il loro diritto nella forza bestiale? Dove finiremo? Ma la storia degli ultimi vent'anni non ci ha insegnato proprio nulla?

Ogni giorno, una carnevalata che va a completare quella farsa che sta portando alla tragedia un popolo che, se da una parte se lo merita per la sua persistente coglioneria, dall'altra ha urgente bisogno di essere liberato da se stesso e dalla violenza di potere di una certa classe dirigente che tutti ben conosciamo.

Certo, do il mio appoggio per ogni sforzo perché finalmente si esca da questa grottesca situazione, ma non sopporto più sceneggiate "opportunistiche", tipo quelle della Lega o del Movimento 5 Stelle, che, pur con qualche buona ragione, non fanno altro che danneggiare ulteriormente un Paese che è lì lì per cadere nel baratro.

Questi grillini (o grullini!), figli di due padri degeneri, non sanno quello che vogliono. Analfabeti politicamente, urlano, sbraitano, e a quale pro? Me lo sto chiedendo. Danno una brutta impressione di se stessi, e dimostrano quanto siano vuoti, e sciocchi. Se vogliono il bene del Paese, che si decidano una buona volta a fare scelte concrete, e la smettano di battere l'aria, invano. Ma non sanno che, mentre loro si divertono a tirare cazzotti, e anche a prenderli, c'è gente che non ha i soldi che loro si guadagnano imitando

il loro capo comico, ovvero senza sudare sangue? Vergognatevi, burattini! Vergognatevi, pelandroni!

1 febbraio 2014

Un popolo che non pensa

L'ultimo commento che ho postato su Facebook mi ha fatto di nuovo capire quanto l'ignoranza e la malafede in Italia siano dure a morire. Dopo anni e anni di berlusconismo e di leghismo, e di saccente intellettualismo da quattro soldi non ci si deve meravigliare più di nulla. Il popolo è rimasto bue, e la classe dirigenziale se ne approfitta, anche perché non ha né la capacità né la voglia di uscire dal cerchio maledetto.

Che cosa ho scritto su Facebook di così grave da scatenare la reazione di qualche anima "pia", che mi ha accusato di volere la morte di Berlusconi? Forse è rimasta ancora colpita da qualche mia provocazione di anni fa, quando avevo augurato all'Immondo un "provvidenziale" ictus!

Ecco il post:

Anche se Silvio Berlusconi dovesse andarsene nell'aldilà (dove? sarà un problema del Padre Eterno!) non riuscirebbe mai a trovare un po' di pace, perché i nostri politici lo perseguirebbero con interviste, facendosi aiutare dai medium più potenti o più raccomandati. Immaginate Matteo Renzi che fa una seduta spiritica? Lo "spiritello cattivello" di Berlusconi aleggerà sul Parlamento italiano come lo Spirito creatore aleggiava sulle acque primordiali. Quale triste presentimento! Ma perché, almeno per alcuni personaggi, la vita non cessa definitivamente, in tutto e per tutto, con la morte? Era solo un'ipotesi per dire una cosa semplicissima: che i nostri politicanti sono così legati ancora al Porco d'Arcore che lo intervisterebbero anche dopo la sua morte, magari con sedute spiritiche. Il primo a farlo sarebbe proprio Matteo Renzi, Berlusconi-dipendente!

Tutto qui.

Ora come ora, augurare la morte al Pregiudicato servirebbe poco: certo sarebbe stata provvidenziale anni fa, prima che il Coso Maledetto potesse rovinare il nostro Paese. Ma a tenerlo in vita sono state le corali preghiere di una Chiesa-istituzionale e dei suoi stramaledetti Movimenti ecclesiali (vedi Comunione e Liberazione), sempre pronti a collaborare anche con i potenti più corrotti pur di portare a casa qualche favore e qualche soldo, ed è stata la coglioneria di un popolo che non conosce neppure l'abc di ciò che è la Democrazia.

Attualmente non vedo una via d'uscita, neanche se crepasse oggi Berlusconi, anzi il suo "spiritello malefico" (lo ripeto) sostituirebbe lo Spirito santo, nella società e nella Chiesa. Se il Padre Eterno avesse un po' di tempo per fare un miracolo, gli chiederei di strappare le pagine di questi ultimi vent'anni di una storia "oscena" che peserà a lungo sul nostro Paese. Dio dovrebbe selezionare questi ultimi decenni, e cancellarli per sempre! Forse si potrebbe iniziare una nuova storia!

Ma purtroppo non sarà così, e l'Italia continuerà a farsi illudere da quattro imbecilli populistici che fanno la loro comparsa, nel frattempo ci campano bene, e poi, una volta sazi nel corpo e soddisfatti di aver ottenuto gli onori dalla mandria, lasciano il posto ad altri quattro imbecilli imbonitori.

E il popolo soffre, si adagia, invoca il messia, e continua a restare rincoglionito, e gli basta poco per essere soddisfatto: una tassa in meno, drogarsi di temporanee evasioni, almeno poter sognare di essere vincente come Berlusconi!

Una via d'uscita ci sarebbe: riprendersi il Pensiero. Siamo un popolo che non pensa. La politica non pensa. La Chiesa pensa, ma a farsi grossa e grassa. Dietro la copertura di un

papa che ha aperto qualche persiana, ma che lascia ancora chiusi gli scuretti. Neppure qualche spiffero d'aria fresca deve entrare in casa. Ma il popolo di Dio vede le persiane aperte e pensa al rinnovamento. Quale?

26 gennaio 2014

Matteo Renzi, non si tratta con il Diavolo!

Su Matteo Renzi già nel passato, nella sua prima sfida perdente con Bersani, avevo espresso tanti dubbi e tante riserve, sia per il suo atteggiamento un po' strafottente sia per le sue ambigue idee politiche. Poi, mi sono un po' riveduto, sciogliendo in positivo qualche dubbio e qualche riserva. Ora, torno ai primi dubbi e alle prime riserve. Con qualche certezza sulla inaffidabilità del Sindaco di Firenze.

Lo dico sinceramente: non riesco proprio a capire ciò che ha in mente Matteo Renzi, e ciò che vorrebbe fare! Ammetto i miei limiti di comprendonio nei riguardi dell'attuale politica italiana, che sembra un coacervo di cornuti e un'ammucchiata di puttanieri.

Comunque, non ho preclusioni assolute: sto ancora in attesa della mossa giusta, ovvero che Renzi mi dia la possibilità di uscire dai miei dubbi e dalle mie riserve.

Ultimamente però mi ha letteralmente deluso, scioccato, inviperito. Quando ho sentito che il sindaco di Firenze voleva incontrarsi con Berlusconi (non ho ancora capito il vero motivo), mi è venuta una tale vampata di reazione da maledirlo, politicamente parlando. Come hai potuto, caro Renzi, sì come hai potuto incontrarti con un pregiudicato? Come potevi farlo? E non dire che con il Porco d'Arcore tutti hanno collaborato, anche il Pd, fino all'altro ieri! Ma che c'entra? Anche se l'avessero fatto, questo potrebbe giustificare la tua demenziale scelta di incontrarlo? Ma sai il crimine che hai commesso? Sai le conseguenze, di tipo diciamo istituzionale, anche davanti al popolo che difficilmente sa distinguere la giustizia dalla opportunità, quel popolo che fino all'altro giorno non sapeva distinguere la giustizia dalla illegalità, resa legale da leggi *ad personam*, quel popolo che, se il lurido Bastardo potesse ripresentarsi alle elezioni, di nuovo lo voterebbe?

E, a parte questo, ma non capisci, caro Renzi, che non è solo inopportuno, ma criminoso ogni incontro, ogni dialogo, ogni confronto con un Criminale? Lo sai, oppure no? E non accetto, da cittadino onesto, da cittadino che sta lottando per un Paese migliore, senza più intrallazzi, senza più sporchi giochi di potere, da cittadino che soffre e suda per vedere questa Italia uscire dal baratro infernale, non accetto che si dia alcuna visibilità ad un Corrotto e Corrotto che ha disfatto per anni e anni la Democrazia. E tu hai voluto confrontarti con quel Coso maledetto? Che anche tu sii maledetto! Che tu vada all'inferno insieme con lui!

La gente aspettava da te qualcosa di particolare. Perché l'hai voluta deludere partendo con il piede sbagliato? Ma dimmi: che cosa di buono hai in mente per dare quella provvidenziale svolta al nostro Paese, che sembra come la Concordia dopo l'incidente? Cavoli, aspetto che esponga qualche tua Idea, oltre alle solite promesse di carattere elettorale. Ti rendi conto che il popolo italiano, nonostante la sua innata propensione alla sudditanza al potere più forte, vuole tuttavia uscire da questo momento difficile, anche per colpa di una politica allo sbando? E tu che fai? Tu ti allei con un Criminale che non ha mai avuto alcun amore per la Giustizia, ma solo per se stesso e i suoi sporchi interessi finanziari, o per amore di quell'onnipotenza che l'ha sempre condizionato in tutto? Caro Renzi, ora hai perso la faccia davanti alla Giustizia e alla Democrazia! Ogni mio dubbio precedente si è trasformato in maledizione! Ci vorrà un grosso miracolo perché io cambi idea. Il guaio è che io non credo nei miracoli.

19 gennaio 2014

Come salvarsi dai corrotti e dai barbari, dal blasfemi e dai buffoni

La cosa paradossale è il persistente atteggiamento del mondo politico italiano che, nonostante la crisi, nonostante l'immobilismo dei partiti, nonostante le forti proteste dei precari, nonostante i gravi disagi della gente comune, nonostante il dramma di giovani che non trovano un posto di lavoro, ecc. ecc., continua a litigare, a dare il peggior spettacolo della propria impotenza.

Tu vedi forse sul loro volto una compartecipazione empatica del dolore di una nazione che, per colpa di questo o di quello, per colpa senz'altro di tutti, si dibatte nello stagno come chi non ce la fa più a stare a galla?

Quando vedo in tv questi bastardi politici, di destra e di sinistra, che fingono di darsela di santa ragione, ignoranti e presuntuosi, con il culo sporco sempre attaccato a qualche incarico istituzionale, con un bel mensile che risolverebbe il problema economico di numerose famiglie messe insieme, e ridono e ridono, straparano e promettono, mentre sotto banco si passano favori, bustarelle o altro, in nome di quel nepotismo che tuttora regna nella patria dell'arte e della malavita, dei grandi geni e dei grandi corruttori, mi chiedo fino a quando una persona onesta dovrebbe pazientare.

Non solo siamo stati governati per decenni dal più grande figlio di troia, siamo tuttora nelle mani di farabutti, travestiti da agnelli. E ci lasciamo commuovere dai loro ingenui belati!

Non è più l'ora dei barbari leghisti, dei buffoni alla beppe grillo, dei forconi ammazza-noia, è l'ora di una grande rivoluzione culturale, certo da non lasciare nelle mani di quegli idioti buontemponi sinistrossi di intellettualoidi che amano frequentare i salotti alla flores d'arçais.

Del più grande bastardo, che il nostro Paese abbia mai conosciuto, almeno in questi ultimi decenni della nostra storia, non ho più nulla da dire. Che cosa dovrei aggiungere? Che avevo ragione quando, nei tempi felici del suo impero economico-politico, sostenevo che era corrotto e corruttore, un mafioso, un delinquente, ancor prima che svergiasse, minorenni o non minorenni, le figlie di Maria sempre pronte a unirsi in processione verso il grande lettone di Arcore o dove capitava? Certo, vederlo o sentirlo ancora oggi dopo che è stato finalmente condannato, qualcosa mi scatta dentro, ma la rabbia è nei riguardi di questo Paese che gli permette ancora visibilità. Siamo veramente allo sbando, non c'è più senso di giustizia. E come si può pretendere di rifare in fretta un tessuto, dopo che per decenni e decenni è stato disfatto nel silenzio criminoso di una nazione impotente e connivente, complice anche una Chiesa, non sono nei suoi più alti vertici, ma anche nei mass media cattolici sempre pronti a venerare i palazzi apostolici, in quei Movimenti ecclesiali vendutesi al dio soldo del lurido corruttore e in quel popolo di Dio che mangia l'ostia con la stessa facilità con cui piscia e defeca?

E della barbarie e dell'analfabetismo culturale e politico, per non dire anche religioso, dei leghisti lombardi e non lombardi, ho avuto una prova più che decennale, e non per sentito dire, ma sul campo di battaglia, tra gente popolana facilmente strumentalizzabile ai fini di un egoistico orticello da salvaguardare alla faccia del bene comune, e soprattutto tra politicanti nostrani, incapaci di afferrare il senso più ovvio delle parole evangeliche. Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei: ci è voluto poco perché anche la Lega si sporcasse di merda. Non ha capito che andare con Berlusconi significava contaminarsi, e perdere anche quel poco di senso istituzionale originario che aveva almeno inizialmente suscitato un vasto consenso. Ora è rimasto Roberto Maroni (poveretto!, mi fa pena quando lo vedo e lo sento parlare!), dopo che anche Roberto Cota deve lasciare il Piemonte, tra tanta infamia, e quel Matteo Salvini, che non sai come classificarlo (anche lui, poveretto!, ne dice di

stronzate, e si aggrappa ad ogni idiozia, pur di dire la propria pirlata). Anche la Lega quante ne ha combinate! Lo si sapeva. Ma il popolo, si sa, è cieco e cornuto! Beh, parlando del mafioso d'Arcore e della Lega cafona, non possiamo non parlare anche di Comunione e Liberazione e del suo ramo produttivo che è la Compagnia delle Opere. Che intrallazzi, ragazzi, col mondo affaristico e che connubi col mondo politico più lurido e schifoso! Come si è potuto sopportare una simile blasfemia? Come si può santificare il fondatore, quando egli ha partorito un mostro di tale entità da rendere irricognoscibile la stessa paternità e quella Chiesa per la quale don Luigi Giussani ha creduto di sacrificarsi, senza tuttavia prevedere il male che il suo parto tanto caro e degenerare avrebbe fatto? Tra l'altro, mi chiedo ancora oggi dove stia l'originalità del pensiero teologico di don Giussani, che ha messo la sua penna or qua or là, senza cogliere la vera sorgente del Mistero divino che, come logica conseguenza, è stato schematizzato secondo quella pseudo-teologia di una religione che ha perso ogni contatto con il vero Dio. Ma che Dio è mai quello ciellino che sta nei cieli quando fa comodo e sta sulla terra, tra i malaffari, quando fa altrettanto comodo? Questi Movimenti ecclesiali che ne combinano di tutti i colori, e poi il Papa mi viene qui a dire che sono la ricchezza della Chiesa? Certo, lo sono, ma di quale Chiesa?

Il cerchio infernale della politica italiana non è al completo. Dovremmo parlare di una sinistra allo sfascio, dovremmo parlare di demagoghi che salgono sul palco come buffoni o istrioni irridendo a destra e a sinistra, senza sapere che cosa vogliono, dovremmo parlare di capitalisti allo stato brado e di sindacalisti allo stato confusionale. E che altro? Ovunque giri la testa, non vedi che caos. Ma, è forse per questo, che la gente comune non sa più che cosa fare, e si aggrappa a qualsiasi rottame pur di stare a galla. Questo è la nostra speranza? Il rottame?

No, dobbiamo risollevare la testa, ci direbbe ancora Cristo, in vista della nostra vera liberazione. Testa è la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra intelligenza, la nostra utopia. Uscire dunque dal cerchio infernale di una politica omicida e da una religione schiavizzante. Uscire non con i forconi tra le mani, ma con grandi idee nella testa: senza riserve, senza pregiudizi, senza ideologie. Ciò che manca all'uomo tecnologico di oggi è la libertà di un grande pensiero che non guarda né solo a destra né solo a sinistra, né solo in alto né solo in basso, né solo verso il cielo né solo verso la terra. Tutto nell'uno, e l'uno nel tutto. In una grande armonia cosmica. Questo è il nostro futuro. Non sono parole astratte. Se finora il nostro pragmatismo tutto economico, tanto esteriore da chiuderci fuori dal nostro essere, non ha portato a nulla, una ragione dovrà pur esserci. Ci siamo annullati come esseri viventi. Solo fragili canne, sbattute e spezzate dal vento.

12 gennaio 2014

Murati in un mondo di banalità

Anche all'inizio di questo nuovo anno, gli auguri non sono mancati.

Parole, un fiume di parole. Parole inutili, parole scontate, parole formali, parole senza senso, parole senza uno scopo, parole senza ideale.

Le parole nascono da un soggetto che prima sia disposto a pensare. Forse abbiamo perso anche la capacità di pensare. I pensieri sembrano quasi l'hobby di chi ha tempo da perdere.

Le nostre parole sono pensanti? O, è la stessa cosa, le nostre parole sono parlanti?

Qualcuno ha evidenziato la differenza tra parole parlate e parole parlanti. Le parole parlate sono quelle buttate fuori, anche urlate, ma che non dicono nulla. Le parole parlanti le usano i saggi. E la nostra società è tutt'altro che composta di saggi. Sembra che i saggi si siano rintanati nelle grotte, come gli antichi anacoreti.

- Speriamo che il nuovo anno sia migliore. Speriamo che...

E poi che significa “migliore”? Tradotto in soldoni significa: un po' di salute, un po' di denaro, una casa, un lavoro, e poi?

- E poi, godiamoci un po' questa vita. No? Che vuoi di più?

Beh, a me sembra che anche quel “migliore” sia relativamente poco. Non possiamo aspettarci di più?

Quando si è attanagliati da una grave crisi, si vedono solo i problemi esistenziali, quelli concreti, del momento. Quando invece c'è il boom economico, allora si trovano altre scuse per non pensare.

- Le utopie sono dei sognatori, che scelgono di vivere tra le nuvole.

Ma è proprio così? Rispondetemi: come possiamo pensare un po' in grande (notate quel “un po'”, dunque senza troppe pretese), se restiamo con la testa vuota di qualcosa di grande? Se ci fate caso, e leggete un po' la storia (almeno questo lo potete fare, staccandovi per un momento dalle tasse da pagare?), il progresso, quello autentico, è stato possibile solo perché qualcuno ha creduto in qualcosa di grande. Noi siamo in forte debito nei confronti di coloro che nel passato hanno creduto nelle utopie, pagando magari di persona. Così si dica anche per la Chiesa, la quale, se ha fatto qualche passo in avanti in senso radicalmente evangelico, lo deve ai profeti ritenuti scomodi e agli eretici arsi sul rogo. Negarlo sarebbe peccato gravissimo! Meriterebbe l'inferno!

I nostri politici hanno qualche utopia in testa da realizzare? O pensano solo all'economia da rimettere in moto? Io, di utopie, nel mondo politico non ne vedo, se non qualche poesia di Niki Vendola. Così si dica della gerarchia ecclesiastica, ma nella Chiesa c'è la presenza dello Spirito, che ogni tanto si posa su qualche spirito libero, e lo stimola a parlare, ad agire, a contrastare, a uscire dai soliti schemi schiavizzanti.

Certo, non bastano le utopie: occorre che qualcuno ci creda così tanto da incarnarle nella realtà, senza però bruciarle in un momento. Mentre si attua una utopia, bisogna averne un'altra sempre a disposizione. Il fare non esaurisce l'utopia che, anzi, stimola il meglio a non accontentarsi mai. La banalità non fa parte del realista che vive di utopie.

Non so che cosa succederà in questo nuovo anno. So solo che, se qualcuno non crederà più nelle utopie e non avrà il coraggio di tradurne qualcuna nella realtà della politica o della religione, allora si soccomberemo sotto le banalità di un'esistenza maledetta.

5 gennaio 2014

Dal Natale al Capodanno: un ininterrotto brindisi alla pace

Se tutti i bambinelli dei presepi del mondo si unissero e facessero sentire anche solo un vagito implorante la pace, pensate che il Padre Eterno rimarrebbe insensibile, e continuerebbe a fare la sua pennichella tra un pranzo e l'altro?

Canti, invocazioni, implorazioni, liturgie solenni, incenso, omelie di semplici preti e di cardinali e vescovi, la parola autorevole del papa, serviranno a qualcosa, o tutto tornerà come prima, ovvero all'homo homini lupus? Che cosa, dunque, manca al coro di questi suoni e di queste voci che salgono dalla terra quasi a squarciare il cielo? Come mai il cielo rimane sempre coperto? Sì, che cosa manca, qual è la parola segreta o il gesto miracoloso, capaci di far rinsavire l'umanità?

Non lo so, me lo sto chiedendo. Ma una cosa so: che l'ipocrisia del nostro implorare Dio o del nostro voler tornare umani ci fa rimpiozzare come sempre nelle tenebre.

Ma chi deve credere al miracolo natalizio? Forse gli scienziati, forse i filosofi, forse gli atei, forse i miscredenti? Non dovrebbero essere invece i cristiani, coloro che, da secoli, non fanno che ripetere che il Natale è la nascita di un mondo nuovo? Ma quale mondo nuovo? Proprio costoro, i cristiani, non sono altro che i fedeli custodi di ciò che è vecchio, di tradizioni secolari che non sanno andare oltre le belle favole. Dei racconti dell'infanzia di Gesù che cosa c'è di storicamente autentico? La storia dei pastori o dei re magi,

l'apparizione nel cielo di una stella che cammina verso la grotta? La nascita di Gesù, unico fatto storico, è stata letta dai primi cristiani arricchendola di simbologie. In realtà, il Figlio di Dio è nato nel nascondimento più assoluto. Se dovessimo togliere alla nascita di Gesù tutto ciò che è stato aggiunto, lungo i secoli, che cosa ci rimarrebbe?

Anche se non volessimo, il contorno natalizio svanisce di colpo, appena cessa l'orgasmo. Il Natale è banalizzato da tutti, soprattutto da quei pseudo-credenti, che son capaci perfino di star male se non possono partecipare alla messa di mezzanotte. Ma con il pensiero in avanti, al capodanno. E a capodanno si toglieranno la maschera, anche perché oramai non è rimasto nulla di cristiano a cui potersi aggrappare. Il papa ha dedicato il primo dell'anno alla pace, quasi a voler sfidare credenti e non credenti sui valori dell'Umanità. C'era bisogno di inventare una giornata da dedicare alla pace, quando nei giorni natalizi non si è parlato d'altro che di pace? Per me è il colmo dei colmi.

Ma la pace che cos'è? Sulla pace facciamo discorsi così altisonanti da complicare anche le cose più semplici. Non dico che la pace sia una cosa facile, ma non penso che bisogna scomodare poeti, filosofi, santi, cristi e madonne per capire che in questione sono sempre l'egoismo e l'avidità di denaro; l'egoismo, anche sotto forma di potere, legalmente istituzionale, e l'avidità di denaro, fino a strutture di capitalismo selvaggio. Sradicare l'egoismo non è il compito specifico né della politica né della religione. La politica e la religione, casomai, contribuiscono a radicarlo ancora di più. Spetta a noi riconquistarci quell'armonia dell'essere, che ci lega, in profondità, con l'umanità intera. Armonia che chissà quale peccato ci ha tolto.

Tutti nasciamo male, purtroppo. E viviamo ancor peggio. Dobbiamo educarci alla pace nel proprio essere. Ogni giorno. Una coscienza di pace che deve allargarsi, contagiando l'universo.

29 dicembre 2013

Orgasmo natalizio

Ci stiamo avvicinando al grande orgasmo natalizio.

A dire la verità, quest'anno le eccitazioni sembrano un po' moderate, ma forse non troppo. Si dice e si dice, da più parti, che la crisi non permetterà spese pazze, regali eccessivi, ma spero che gli italiani sappiano usare il buon senso, per rimettere nella giusta gerarchia il superfluo e l'essenziale.

C'è ancora qualcuno che grida allo scandalo, come se fosse segno di povertà il fatto di ridurre le spese o le vacanze. Ma è proprio così? Non è forse la sobrietà la virtù dell'equilibrio?

Eppure la sobrietà è ancora scambiata per povertà. La sobrietà ri-equilibra i valori, restituendo il primato all'essere, da cui l'essenzialità.

Ora se neppure il Mistero cristiano del Natale (Cristo, dicono, non è forse nato in una stalla?) è riuscito ad educarci alla essenzialità, se neppure i cristiani sono i primi testimoni dell'essenzialità, facendo invece delle festività natalizie una melassa di buoni sentimenti tra pranzi, cene, evasioni, e anche qualche elemosina, e senza venir meno ai doveri della solita pesante confessione rituale e della annuale Messa di mezzanotte, tra antipasti e companatico, più il dolce con spumante e il caffè, mi chiedo che senso possa avere festeggiare il Natale, quando di Cristo è rimasto solo una statua da adorare o da baciare, di legno o di gesso, ma senza alcun richiamo al Mistero divino?

Tutti gli anni siamo qui a ripetere le solite lamentose tiriterie. E poi... tutto torna come prima.

Quest'anno il Natale sembra più triste, e Gesù mi dice: "Sono povero come te, se tu però sei povero. Sono povero perché sono nudo, ridotto all'essenzialità. Ma tu, caro precario, vittima della crisi, non vedi che sei ancora rivestito di attese inutili, di illusioni, di desideri

che ti rodono l'animo? Ma che povero sei? Te la prendi solo perché non puoi avere tutto quell'eccesso che prima ti permetteva capricci e svaghi borghesi".

E Gesù insiste: "Io ho fatto della povertà una scelta, tu invece la senti come una maledizione. E non ti ricordi che io ho maledetto i ricchi, e coloro che desiderano esserlo, fanno di tutto per esserlo, sono tristi perché non lo sono? Che cosa hai capito del mio messaggio?".

Già, che cosa abbiamo capito del messaggio di Cristo! Me lo sto chiedendo anche in questi giorni. E non è che dai cristiani di oggi il mondo impari una grande bella lezione. Auguri! Auguri! Auguri! Che significato ha augurarci Buon Natale? Che significa buono? Certo, anche la salute, anche un lavoro, anche una casa, anche il minimo per vivere. Ma anche qui Cristo ripeterebbe: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Quali sono queste parole? Si tratta di una sola Parola: "E la Parola si è fatta carne", ovvero si è fatta umanità in ogni essere umano. La carne richiama ciò che c'è di più esistenziale, concreto, reale.

Dire "auguri" è una formalità senza carne. Se sapessimo che ogni autentica parola si fa carne, forse avremmo paura a parlare.

E così l'incarnazione o la carnalità della Parola di Dio viene coperta dalle nostre ipocrisie: continueremo anche quest'anno a farci gli auguri, senza sapere che cosa vogliamo dire.
22 dicembre 2013

Dove sono le manifestazioni di massa contro la mafia?

Sarebbe interessante fare una analisi accurata del cervello dei nostri analisti o opinionisti di mestiere, che, ogniqualvolta succede qualcosa di eccezionale, ultimo caso la protesta dei forconi-forcaioli, si mettono davanti al computer a stendere qualche articolo tirando fuori ogni cavillo per trovare qualche buona ragione. E si arriva al punto di cogliere anche il respiro autenticamente rivoluzionario di questa masnada di rivoluzionari di comodo, pronti a cavalcare i malumori della gente, già malridotta dalla crisi, e ora presa per il culo dai figli di papà o da fannulloni, che tutto il giorno si grattano le palle in attesa della grande occasione di riscatto. Riscatto da che?

Qualcuno giustamente ha fatto notare: se il movimento dei forconi è nato in Sicilia perché non è rimasto nella bella isola a contestare anzitutto la mafia, che è la vera causa di ogni disordine e ingiustizia sociale? Non ho mai visto, finora, una grande nazionale manifestazione di protesta contro la mafia o la 'ndrangheta o la camorra. Un dubbio viene: non è che siano gli stessi mafiosi o camorristi a ispirare e a condurre la protesta contro le istituzioni, creando ancor più panico e disorientamento tra le persone oneste?

Certo, la mafia è presente oramai in tutte le regioni del nostro Paese, anche e specialmente al Nord, dove usa magari i guanti bianchi, e si nasconde dietro etichette o movimenti religiosi: fortemente presente come zizzania che si confonde con il buon grano. E, guarda caso, la mafia si è diffusa quando c'era la Lega al potere lombardo. Come oggi. E in Comunione e Liberazione, la mafia ha assunto altre forme, con ben altri intenti. Ma anche se ora Comunione e Liberazione sembra in affanno, tenuta a bada dal cardinale Scola che la esorcizza ogni giorno pur tenendosi a debita e opportunistica distanza (ma l'antico amore rimane!), non scommetterei sulla sua totale estraneità al mondo affaristico stile mafioso.

Non è forse comodo sparare nel mucchio, sapendo che il mucchio non tocca le vere cause del disfacimento istituzionale, che ha le sue radici profonde nella mafia d'ogni genere? I legami con la mafia sono talora così sottili e magari irricognoscibili che non c'è organizzazione o struttura o associazione o movimenti che ne siano del tutto esenti. La mafia è presente nella politica ed è presente nell'anti-politica, è presente nei movimenti di

protesta e di anti-protesta, è presente nel volontariato ed è presente nelle strutture della Chiesa. Ma nessuno ne parla, diciamo che nessuno vorrebbe parlarne.

La mafia ha sostenuto il governo Berlusconi, e ogni altro governo, anche quelli di sinistra. In fondo, mafiosi lo siamo un po' tutti, e questo non per voler generalizzare, onde giustificarcene tutti quanti.

Siamo un popolo mafioso, con il virus della mafia nel nostro dna. Siamo un popolo di mafiosi che, quando prendono piede in grosse organizzazioni, sanno rendere sempre vita difficile alla democrazia. Le istituzioni ne risentono, i partiti ne risentono, i cittadini non ne sono immuni.

In che modo, con quali mezzi vogliamo allora cambiare questo nostro Popolo: con le pagliacciate, con i forconi, con le manifestazioni di una massa di coglioni? Certo che bisogna fare qualcosa. Certo che occorre una rivoluzione. Ma quale? Quella dei vip che si accodano ai forconi per farsi un po' di pubblicità? Anche dietro a certi vip e cantanti c'è la mafia. Non lo sapevate?

15 dicembre 2013

Primarie Pd: chi è il vero vincitore?

Non parlo della scelta del Segretario federale della Lega: Matteo Salvini ha vinto perché del suo partito è rimasto solo tanta paglia da mettere al fuoco. Non serve neppure come strame. Poveretti gli animali! Il problema è che Salvini si crede qualcuno! Straparla, dice cazzate, senza colpo ferire! È proprio in un pagliaio!

Parlo delle primarie del Pd. Come previsto, ha vinto in grande Matteo Renzi. Altro Matteo! Speriamo che sia diverso...

Premetto subito che non appartengo a nessun partito, anche se nelle ultime elezioni politiche ho "dovuto", per esclusione, votare Pd. Anche se avessi un partito di mia preferenza, non prenderei mai una tessera. Ma preferisco in ogni caso essere "libero" cittadino che sceglie, di volta in volta, chi sostenere. Sempre a sinistra.

La mia sinistra, lo ripeto, non la vedo incarnata in nessun schieramento politico. È troppo radicale perché sia realizzabile.

Ha vinto Matteo Renzi, ed è lui il nuovo Segretario del Pd. Cosa cambierà? Come al solito, dopo tante belle parole spese in campagna elettorale, tutto sarà come prima? Ora Renzi dovrà dimostrare di che pasta è fatto. Qualche timore ce l'ho sul suo tanto conclamato rinnovamento. A dire il vero, non sono ancora riuscito a capire ciò che vuole. Forse non l'ho seguito abbastanza. Forse non riesco proprio a connettermi con il suo linguaggio. Sarà senz'altro colpa mia!

Una cosa è certa: mi son rotto le palle con questa politica che parla e straparla, che vuole rinnovarsi e poi rimane vittima del gioco perverso di un sistema senza via d'uscita.

Questi giovani politici emergenti non mi convincono. Sono leader del momento. Di carisma ne hanno ben poco. Tante parole, e ... tanto fumo.

Parlano di tante cose da rinnovare, ma solo di cose... Cose, sempre cose!

Ci vuol ben altro che un programma di cose da fare o da rifare. Cose!

Occorre fare un salto di qualità. Ma le gambe di questi politici sono troppo corte. E per gambe intendo quella capacità "culturale" o, meglio di "intelligenza" che veda oltre il pantano in cui tutti da anni ci stiamo dibattendo.

Per avere il coraggio di fare il salto, non bisogna farsi condizionare dal consenso popolare. I disagi sociali ci sono, eccome. Sono gravi, lo vediamo tutti. Il popolo ha ragione a lamentarsi, e contestare. Ma... il popolo non ha alcuna colpa di tutto questo? Bisogna, a tutti i costi, guardare oltre le emergenze, proprio per affrontare al meglio le emergenze. Sì, bisogna capire le proteste popolari, ma bisogna andare oltre, proprio per venire incontro alla gente che oggi sta soffrendo.

Ma questo andare oltre, non lo vedo. I politici oggi vincenti sono vittime di un consenso che li renderà prima o poi perdenti. La storia non insegna proprio nulla? Prima Prodi, poi Veltroni, ed ora?

9 dicembre 2013

L'Italia a pezzi

Oramai è inutile scandalizzarsi, gridare e protestare, ma dopo che è successo l'irreparabile.

E siamo sempre daccapo. Finita un'emergenza, ne capita un'ennesima. Una dopo l'altra. E di nuovo ci si scandalizza, si grida e si protesta. Inutilmente.

Sì, inutilmente, perché non si vuole proprio capire che bisogna ripartire da zero, e dare inizio ad una nuova politica. Tamponare è da ciechi, e la politica italiana è cieca.

Tutti promettono riforme, e non sanno poi in che cosa consistano. Riformare che cosa? La baracca è sempre la stessa: non basta cambiare la tinteggiatura, o qualche addetto ai servizi.

Voi vedete o intravedete un politico "nuovo", ovvero uno che crede sul serio nella novità che consiste nella rivoluzione o nel ribaltamento radicale della politica italiana? Può anche crederci, ma non basta, se, oltre alla propria convinzione, non ci sono idee chiare ed elevate.

La baracca sembra indistruttibile, anche perché non è una semplice baracca: è un carrozzone su cui saltano su tutti, ma nell'interesse proprio. Il bene comune è il sogno di coloro che non contano nulla: neppure loro ci credono fino in fondo.

E non basta neppure un'alluvione per cambiare rotta: finita l'emergenza, si torna a speculare sull'ambiente, come prima, peggio di prima.

Non basta che un politico criminale venga fatto fuori, si torna come prima, peggio di prima.

L'Italia non vuole uscire dal marasma istituzionale, anche perché la Democrazia nel nostro Paese non esiste più: forse non è mai esistita, o esisteva quando eravamo schiavi di tiranni. Oggi i tiranni sono di un'altra pasta, e ci fanno credere che siamo "liberi" di pensare e di agire. Siamo schiavi di noi stessi, e di ciò che noi pretendiamo dal Paese: che esso sia padrone dei nostri istinti.

Non ci rimane che compiangere i morti, anche loro vittime di se stessi. Li compiangiamo, giustificandoli e giustificandoci nel nostro diritto a vivere anche a dispetto di ogni buon senso, e di quel diritto universale, che va oltre quel mio orticello, ora distrutto, poi di nuovo ricostruito, sempre in nome del diritto al "mio".

Non vedo una via d'uscita. L'Italia framerà di nuovo, si auto-distruggerà giorno dopo giorno. E nel frattempo reclameremo risarcimenti, o bestemmieremo contro un destino crudele.

3 dicembre 2013

L'Esortazione apostolica di papa Francesco: finora nessun scoppio!

È stata presentata ufficialmente il 26 novembre, nella sala stampa della Santa Sede, l'esortazione apostolica di Papa Francesco sull'evangelizzazione «*Evangelii gaudium*», ma è stata consegnata in anteprima durante l'ultimo evento dell'Anno della fede: la messa di chiusura del 24 novembre.

Mi aspettavo che la stampa italiana ne parlasse più a lungo, visto che i giornalisti non lasciano correre nessun gesto o battuta di rilievo di papa Francesco. I casi sono due: o

l'Esortazione apostolica ha detto nulla di nuovo o non ha per nulla interessato la curiosità dei mass media.

L'ho subito pubblicata sul mio sito, ma non l'ho ancora letta. La leggerò. Non posso dire se rientrerà nelle mie attese, o se di nuovo resterò deluso. Comunque, non mi aspetto grandi rivoluzioni. Lo scritto del Papa resterà nella secolare tradizione della Chiesa, anche se qualche spunto interessante ci sarà. D'altronde, soprattutto gli ultimi documenti della Chiesa (per ultimi intendo quelli da un secolo fa in avanti) non sono da buttar via, anzi, sono fonti di aperture talora inaspettate. Ma, purtroppo, come i documenti del Concilio Vaticano II, sono destinati a rimanere fogli di carta, e basta.

C'è anche da dire che i Papi d'avanguardia, più che ai documenti scritti, si affidano alla loro creatività, che spiazza anche i documenti che, essendo ufficiali della Chiesa, mantengono sempre una loro ortodossia indiscutibile.

In ogni caso, il mio timore resta forte anche nei riguardi dell'"apertura" di questo Papa: non mi pare che tocchi né la teologia dogmatica né la teologia morale.

Non rimane che aspettare. Ma, intanto, la luna di miele se ne sta andando. A poco a poco verrà meno il consenso popolare e, al primo gesto di chiusura, ci sarà una reazione a catena, e allora... la scelta sarà obbligata.

Ogni rottura comporta una perdita di consenso, ma non penso che Cristo abbia tenuto conto della folla. Ha fatto ciò che doveva fare, alla fine tradito da quella folla osannante dei primi tempi, che si è consumata nella scelta di barabba.

La folla, caro Papa, "è il male del mondo, la falsità", come ha scritto Kierkegaard, mentre "la stampa è la sciagura degli Stati". La libertà costa la vita, la solitudine e anche la morte.

Ma vale la pena: per il bene dell'uomo.

Mi aspetto che finalmente qualcuno esca dal cerchio maledetto del consenso popolare, e dica ciò che deve dire.

27 novembre 2013

Il buonismo ipocrita degli italiani

Provate a farci caso. Noi italiani, in tutti i campi, non riusciamo mai a dare l'affondo o il colpo giusto e mortale ad una situazione imbarazzante o di forte disagio o al malcostume o ad una palese ingiustizia. Si parla e si parla, si fanno trasmissioni televisive, si va in piazza, si protesta e si sbraita, e poi, nulla. Tutto come prima. Sì, qualcosa si ottiene anche, dopo però che i buoi sono scappati dalla stalla, ovvero quando ormai è troppo tardi per ridare magari la vita a un povero cristo, che è morto di tumore perché ha ingerito veleno in fabbrica, o ha convissuto con una zona a forte rischio, per colpa di organizzazioni mafiose e di una politica assente.

Noi italiani siamo malati di buonismo. Perché prendersela più di tanto, perché contestare oltre smisura, perché lottare a oltranza per il bene altrui, perché... ? C'è il bicchiere mezzo pieno: perché vedere il mezzo vuoto? Perché ascoltare subito lamentele che hanno sì un fondamento, ma che al momento non sembrano così urgenti?

E poi, e poi, e poi... a furia di urlare, ecco che il problema dell'emergenza rifiuti nella Terra dei fuochi, o dell'emergenza salute-lavoro nel caso Ilva di Taranto, viene a galla e, finalmente, tutti ne parlano: tv, giornali, politici. Si scomodano anche per le attricette da quattro soldi, anche gli opinionisti del pallone che oltre al pallone non sanno vedere. E, così, per giorni e giorni, si discute anche animosamente del problema appena riemerso dalla indifferenza generale. Poi, tutto passa. Per fortuna viene a galla un'altra emergenza, e così di nuovo si ha l'occasione per riempire qualche trasmissione che, altrimenti, non avrebbe da mangiare. Di nuovo se ne parla, e poi tutto tace.

Noi italiani non abbiamo il coraggio di andare a fondo di un problema serio, di trovare una soluzione anche drastica. No. Quando si arriva al dunque, e bisognerebbe colpire

qualcuno nel cuore, o nel portafogli, allora salta fuori il buonismo nostrano, forse retaggio di una educazione religiosa, che ha sempre predicato il perdono e la misericordia.

No, non si può odiare, non si può augurare del male a nessuno, non si può essere troppo duri, non si può... e così via. Certo, se qualcuno viene toccato sul vivo, allora le bestemmie arrivano nel più alto dei cieli. Poi, tutto rientra nella normalità, anche perché si impara subito a convivere con le tragedie. Si raccoglie al massimo qualche spicciolo, mentre si ride per le puttanate di uno spettacolo di cattivo gusto. Si ride, e si piange. Il conduttore o la conduttrice è pronto o pronta al mutamento del volto, o del tono di voce. Un'arte che noi italiani conosciamo molto bene.

Siamo buonisti, e ce ne vantiamo. E ce ne vantiamo così tanto che non permettiamo che qualcuno dia sfogo a qualche istinto di ribellione. Non è lecito, ne andrebbe dello stile di un quieto vivere che non bada a spese, a costi, neppure se di mezzo ci fosse una vita umana, tradita e umiliata da un sistema perverso di potere, che, facendo leva sul buonismo degli italiani, strapazza le coscienze, che non si accorgono neppure, tanto sono assopite.

I buonisti a me fanno pena, mi fanno incazzare, li manderei all'inferno. Non so se Dante l'abbia fatto nella sua Divina Commedia. Per me i buonisti sono la rovina dell'umanità. E te li trovi dovunque, a casa, in chiesa, per strada. Ti scassano l'anima, fino a quando non ti rimetti in riga, davanti al confessionale, per confessare la tua rabbia o il tuo odio per le ingiustizie, che è un gravissimo peccato secondo la santa romana chiesa.

E così ti castrano dentro, e solo allora potrai vivere come il potere comanda.

19 novembre 2013

Tutti parlano di rinnovare, ma che cosa?

Sembra che la parola rinnovamento sia sulla bocca di tutti, anche dei mafiosi più incalliti, dei criminali e dei farabutti. Qui la politica non si distingue molto da altri campi, compreso quello ecclesiastico.

Quando senti parlare questi moderni fantasisti del reale – per reale intendo il contesto sociale che, come un involucro, ci avvolge togliendoci il respiro, e per fantasia intendo l'arte di inventare ogni giorno una nuova sparata pubblicitaria, tipo: Ti rendo felice in un batter d'occhio, purché ti fidi di me! – non ti verrebbe voglia di investirli con tutta la tua rabbia che hai dentro, oppure di ignorarli, fregandosene di tutto e di tutti? Non c'è una terza via?

Rinnovamento, che cosa significa? Tamponare, dare qualche illusione di miglioramento, riverniciare la facciata, proporre iniziative accattivanti?

Non si tratta neppure di elevare un po' il tiro, e parlare ad esempio di qualità della vita, di salute e di ambiente, se poi la visuale che si ha della società o, diciamo meglio, dell'umanità è sempre la stessa: ben misera cosa.

In tutta la mia vita non ho sentito altro che parlare di benessere, ma, a parte l'equivoco sulla parola che rimanda immediatamente ad una vita agiata, fatta di cose e talora di superfluo, non ho mai assistito al provvidenziale salto: da una visuale puramente economica ad una visione integrale dell'essere umano.

Il mondo politico annaspa ogni giorno in un caos istituzionale, senza trovare quel qualcosa che potrebbe essere l'inizio di un rinnovamento. Si fanno leggi, e poi si ripudiano. Se ne fanno altre, e non funzionano. Si cercano nuove soluzioni, e si è sempre daccapo, se non peggio. Non si vede una via d'uscita. Si promette, si promette, si promette. Domani... fra poco... usciremo dalla crisi. E non si pensa ad altro che uscire dalla crisi. Ma da quale crisi? Poi, succederà, ne sono sicuro, ciò che nessuno è riuscito ancora a prevedere, nemmeno i grandi analisti di mestiere: sì, usciremo dalla crisi, ma non risolveremo il problema dell'umanità. Il motivo è semplice: torneremo ad essere ancora più ciechi. Con

un altro pseudo-benessere, magari gustato con maggiore avidità, dopo una lunga crisi... di astinenza.

Anche nel mondo ecclesiale, succede la stessa cosa, tranne che, qui, non si tratta di pane o di lavoro, o di sopravvivenza esistenziale. Si parla d'anima, ma basta poco per soddisfarne la fame: qualche parola un po' più forte di speranza, qualche gesto che richiama la misericordia divina. Ma come non ricordare la sofferenza di Cristo nel vedere un gregge senza pastore? Che pastori, noi credenti abbiamo? Quelli che ci meritiamo, quelli che straparlano d'anima, e che ci lasciano con i nostri istinti d'avere. Se non altro caricati di forti impulsi di desideri che restano sempre tali, e che fanno più male del loro pur parziale soddisfacimento.

In fondo, rinnovamento non è una parola che mi piace. Dice poco o nulla, e può illudere, se è usata come slogan. Non si può rinnovare, se non si cambia radicalmente la mentalità. Non si tratta solo di garantire un pezzo di pane, o un pezzo di paradiso. Ci vuole ben altro: più che i cieli sopra di noi, sono i cieli dentro di noi che andrebbero scoperti. E Dio solo sa quanto sia urgente operare questa radicale rivoluzione.

14 novembre 2013

Quei cattolici supponenti e ignoranti...

Talora mi capita di incontrare qualcuno o qualcuna che mi giudichi, senza conoscermi, solo perché predico non in linea con il suo schema religioso. Il giudizio riguarda la mia persona, partendo dal fatto che le mie idee non rientrano negli schemi convenzionali. Non avrei nulla da dire se uno dovesse contestare le mie idee, non accetto invece che mi si giudichi nella persona.

L'altro giorno, dopo l'omelia, mi si è avvicinata una giovane donna che, senza neppure l'educazione di salutarmi, mi ha investito con la domanda: "Lei è sereno dentro?". Sul momento sono rimasto sorpreso, senza parole. Poi ha continuato: "Sì, perché chi non ha Cristo non può essere sereno!". Al che ho risposto: "Scusi, che intende dire?". E lei: "Lo si vede da come ha predicato, con tutta quella rabbia addosso, che Lei non ha Cristo".

A parte il fatto che assolutamente non avevo predicato in modo rabbioso, anche perché, essendo fuori casa, come si dice, ovvero in una chiesa che mi sta ospitando, dopo essere stato allontanato dalla mia parrocchia, non sono così stupido da usare, almeno per il momento, quei toni talora accesi e provocatori che usavo durante le omelie a Monte, mi sto chiedendo: con quale diritto, con quale carità, in nome di quale Dio uno mi dice che non credo nel Cristo?

Poi quella ha continuato in una serie litanica: "Solo Cristo dà la pace, con Cristo non bisogna avere paura di niente, perché lui è tutto, risolve ogni cosa, è la nostra salvezza...". Bla bla bla...

Mi sono alterato – forse ho sbagliato! – dicendo che in due mila anni di cristianesimo non è che Cristo abbia risolto tutti i problemi, anche perché da solo non fa nulla, ma vuole la mia, la nostra collaborazione. E lei: "No, Cristo è tutto, chi ha Cristo deve stare tranquillo". Bla, bla, bla... Una cosa veramente deprimente sentirla parlare come una invasata.

Questi fondamentalisti, li chiamerei così, che senz'altro appartengono a qualche Movimento ecclesiale, sono irrecuperabili: con loro non è possibile alcun dialogo. Sono supponenti, presuntuosi, altezzosi, arroganti, e per di più ignoranti. Non sanno sostenere un argomento, una discussione, un confronto. Oltre alla parola Cristo, non sanno andare. L'hanno imparata molto bene a memoria, e anche l'enfasi con cui la pronunciano. Sembrano che ci mettano l'anima, ma non saprei se l'anima sia propria, o quella del movimento. Più che di anima, parlerei di plagio mentale.

Questi integralisti mi fanno spavento, e nello stesso tempo suscitano pietà. Poveretti! Mi fanno anche pena! Sono prigionieri di qualcosa che li blocca: ciechi e ottusi. Ma quando diventano giudici implacabili degli spiriti liberi, allora li disprezzo con tutto il cuore.
6 novembre 2013

Sempre pronto a ripartire...

Talora mi sembra impossibile che una persona rimanga per tutta la vita al solito punto fisso, senza nemmeno fare un passo in avanti o indietro. Almeno muoversi!

È semplicemente scoraggiante educare, e trovarsi di fronte muri inaccessibili, persone come scatole ermeticamente chiuse, senza un minimo cenno di reazione. Anche le cose hanno qualche vibrazione!

È anche la sensazione che si prova quando, dopo ore e ore di discussione, non si arriva a capo di nulla. Ognuno rimane sulla propria posizione. Ognuno si tiene la propria opinione. A che cosa è servito? A rovinarsi il fegato!

Da prete, ho avuto esperienze diverse. Magari dopo sacrifici, umiliazioni, difficoltà sono sempre riuscito in parte a farmi capire, a trasmettere qualche ideale, a seminare qualcosa di valido. Restando per tanti anni in un paese, si constata per fortuna un certo movimento di idee, come un flusso d'aria nuova che passa, si assiste a qualche mutamento d'opinione, si ha anche la consolazione di incontrare persone che accettano un confronto, che da ostili diventano amiche.

Ma ho anche subito delle sconfitte, e tra le peggiori quella di non essere riuscito a scalfire l'ottusità mentale di qualche parrochiano. E succede che alla fine si costruisce un proprio regno, mettendo ai margini i più ottusi, magari illudendosi di averli resi almeno innocui. Ma basta poco perché questi tornino a farsi vivi, e a riprendere i loro spazi perduti.

Ma lasciare un paese dopo aver lavorato sodo per una apertura di fede, e non solo di fede, non è tanto un interrompere un cammino, quanto dover poi tornare daccapo. Con una massa da convertire al cristianesimo radicale.

Sarà anche comodo, ma restare nel proprio ambiente che si è costruito aprendo qualche porta e finestra sul mondo, ti carica a contatto con una comunità che rivive giorno dopo giorno, ma, appena sei costretto ad abbandonare tutto, sembra che ti manchi la terra sotto i piedi, e ti senti improvvisamente buttato all'indietro, nel tempo.

E c'è il rischio che, a parte gli ottusi rimasti tali per anni e anni, la comunità che si è messa su un certo cammino, rallenti il passo, subisca qualche inversione di marcia.

In questi giorni mi sto chiedendo: come può capitare che basti così poco perché un lavoro fatto in tanti anni si sgretoli, come neve al sole? Avrò la forza di riprendere il cammino con il mio nuovo impegno di predicare un vangelo radicale ad una comunità, che in parte mi sta di nuovo seguendo ma che in parte è magari refrattaria o poco disponibile al nuovo annuncio?

28 ottobre 2013

A che servono le grandi manifestazioni di massa?

Servono a creare solo confusione, e a dare di nuovo ragione alle ingiustizie sociali.

Ci vuole poco a capire che non c'è più quello spirito di solidarietà di una volta, quando le masse avevano un'anima. Oggi l'anima si è dissolta nell'egoismo di una protesta che non

va oltre i propri disagi personali o familiari. Più si urlano frasi sconnesse, anche di effetto proprio perché sconnesse, più si copre la nullità di ciò che sta dietro.

Certo, ci sono validi motivi per protestare. Il problema è che non si va oltre: o, meglio, si pensa che urlando a più non posso ci si sfoghi, scaricando le proprie tensioni interiori su una piazza o su una strada che non partecipa, proprio perché è assente.

Una volta le piazze e le strade rivivevano al contatto con la gente, partecipavano, coinvolgevano le folle che erano la somma di tanti volti, di tanti suoni, ciascuno con un suo volto e con un suo suono.

Non parlatemi, per favore, di bene comune! Bene comune: parola grossa che fa comodo al potere per giustificare le sue porcate, e alla massa per coprire i propri interessi di parte. L'ho detto migliaia di volte: il popolo italiano non sembra avere un benché minimo senso democratico. Se chiedete alla gente che cos'è la democrazia, che cosa vi risponderà? Ognuno dirà la sua, senza centrare il cuore di ciò che dovrebbe essere l'anima del vivere sociale. Sì, l'anima del vivere dove ciascuno è per l'altro, e l'altro, di conseguenza, perde l'estraneità nella fratellanza universale.

Sì, le grandi manifestazioni di massa non servono più. Lasciano il tempo che trovano. Il giorno dopo, tutto come prima. Ancor peggio, perché alle delusioni si aggiungono altre frustrazioni.

Non dico che non bisogna protestare: dico solo che bisognerebbe trovare un'altra via e un altro modo per farlo. Comunque, due elementi non devono mai mancare: solidarietà e bene comune. Dobbiamo tornare a rifletterci sopra, per riscoprirne il senso più profondo. Nella attualità del momento storico. Il che comporta una maggiore attenzione ai segni dei tempi.

Non mi pare che neppure i cosiddetti intellettualoidi sappiano cogliere la realtà dell'oggi. Con il loro astruso linguaggio accademico cercano di coprire la loro cecità.

La situazione non è dunque rosea. Siamo in balia di una confusione generale. Ne usciremo? Certo, se ci fermeremo a riflettere seriamente, togliendo ciascuno i veli dei propri pregiudizi ideologici. Solo così, la massa tornerà ad essere popolo democratico. Tornerà? Meglio dire: inizierà il suo cammino verso una autentica democrazia. Un cammino che sarà lungo, ma che ci porterà fuori da questa crisi istituzionale ed esistenziale.

24 ottobre 2013

Evangelizzazione: che cosa significa?

È una parola che torna sempre alla ribalta, ma che può riempire la bocca, anche con termini più accattivanti: si parla di "nuova" evangelizzazione, di "seconda" o "terza" evangelizzazione, di ri-evangelizzazione, ecc.

Enzo Bianchi, fondatore e attuale priore della Comunità monastica di Bose, è tornato più volte a parlare di evangelizzazione.

«Innanzitutto è necessario ricordare che per "nuova evangelizzazione" si deve intendere non qualcosa di nuovo, ma un rinnovato sforzo di portare l'evangelo agli uomini: occorrerebbe infatti essere più attenti a non entrare nella logica mondana delle leggi pubblicitarie che richiedono di ritmare la vendita di un prodotto con l'aggiunta di una formula nuova al nome del prodotto stesso. La "nuova evangelizzazione", la "seconda evangelizzazione", la "rievangelizzazione" o "evangelizzazione 2000" dovrà sempre consistere nella sola evangelizzazione voluta dal Signore, che è annuncio del Regno veniente in Cristo, annuncio efficace offerto tramite la parola e l'opera».

Ancora: «Quanto alla nuova evangelizzazione, dico solo che non amo questo aggettivo: sempre la chiesa ha evangelizzato; se non lo avesse fatto, non sarebbe più stata la chiesa di Cristo! Il termine "evangelizzazione", poi, contiene già la novità della "buona

notizia”; in questo senso l’espressione “nuova evangelizzazione” è un pleonasma. Inoltre vorrei ribadire che l’evangelizzazione è prima di tutto azione di Cristo nella forza dello Spirito; ricordare cioè che «la presenza messianica non è subordinata alla missione, ma la domina, e costituisce l’ambito in cui la missione viene esercitata».

Ancora: «Oggi si parla molto di evangelizzazione, nuova evangelizzazione, primo annuncio eccetera. È diventata quasi un’ossessione. Ma prima di evangelizzare gli altri dobbiamo preoccuparci di evangelizzare noi stessi, di lasciarci compenetrare dal vangelo». E aggiunge: «La generale indifferenza religiosa si vince mostrando la nostra “differenza”, che non sta in alcuni segni rituali o in alcune parole, ma nella vita. Una vita che si fida totalmente di Dio e che si dona agli altri. Gesù ci ha dato il comandamento nuovo, il comandamento dell’amore. Nuovo non significa che prima non c’era o che solo i cristiani sanno amare. Ci sono esempi eccelsi di amore anche in chi non crede. È nuovo nel senso di ultimo, di definitivo. Non dobbiamo cercare altro. La differenza che scuote l’indifferenza è un amore vero. Non l’amore virtuale, quello degli sms per i disgraziati di turno, ma un amore di presenza. Stare accanto a chi si trova nel bisogno, parlando, condividendo. Ma anche essere presenti nei luoghi dove si costruisce la vita comune, per quanto privi di umanità possano sembrarci. Cittadini con i cittadini, senza pretese di avere le formule risolutive, ma armati di fiducia, di speranza e di amore. Il nostro compito di credenti dentro a questo mondo non è finito, ma per svolgerlo dobbiamo rincentrare la nostra identità sul vangelo di Gesù».

In una intervista rilasciata a “Famiglia cristiana”, il priore di Bose afferma: «C’è stato un grande sforzo di evangelizzazione negli ultimi decenni, ma il risultato è stato deludente». Una causa sta nella vita di fede degli stessi credenti: «Noi cristiani, desiderosi di evangelizzare gli altri, siamo mai stati evangelizzati? Lo diceva già Paolo VI chiudendo il Vaticano II: solo una Chiesa evangelizzata può convertire gli altri. Ecco perché i primi a dover essere evangelizzati sono i cristiani. Dobbiamo chiederci: il Vangelo plasma veramente le nostre vite? Solo uomini e donne plasmati dal messaggio di Cristo possono poi passare a questa missione. Altrimenti sono soltanto propagandisti sonori».

19 ottobre 2013

Parole, e nausea, e tutto va a puttane!

Penso che un po’ a tutti quanti ci è venuta una nausea per ciò che sta succedendo in particolare modo in Italia. Le notizie si rincorrono, quasi travolgendoci. Che fare? Far finta di nulla? Non leggere i giornali? Spegnerne la tv? Usare il setaccio? Filtri protettivi?

Finché si tratta di gossip, il problema è relativo, almeno per me. Ma quando si tratta di tragedie, di ciò che ci tocca nella nostra più viva realtà esistenziale, allora le cose sono molto diverse, allora abbiamo il diritto di pretendere assoluto rispetto.

Per rispetto intendo che non si giochi opportunisticamente né da parte di una politica che strumentalizza anche la morte degli innocenti ai fini di ottenere consensi, né da parte di un perbenismo che si limita a parlare di fatalità, né da parte di una Chiesa che parla di solidarietà senza toccare le cause di ingiustizie, di cui essa stessa talora è complice, con i suoi silenzi che fanno anche di connivenza col potere corrotto.

Si parla, si parla, si parla, e poi...? Non si aspetta altro che succeda qualcosa di “interessante”, e “interessante” è anche la morte di migliaia di immigrati, perché i salotti televisivi si riempiano di opinionisti da strapazzo, i quali litigano tra di loro, pur di fare più spettacolo. Ognuno è preoccupato di dire la sua, senza neppure conoscere le cause o la realtà dei fatti. E poi è sufficiente esprimere tutta la propria solidarietà con le vittime, magari urlando “vergogna!”? Parole, e parole! Cazzo!

Perché il Papa non prende invece per il collo qualche politico che conta, e gli butta in faccia tutte le responsabilità di ciò che sta accadendo? Cazzo!

L'immigrazione merita ben più che una continua polemica su questo o su quello. Bisogna affrontare una buona volta il problema in tutte le sue componenti, che certamente sono complesse, ma non per questo si devono rimandare.

Quando manca la Politica, tutto frana. Capiamolo una buona volta. In Italia si è sempre fatto tutto alla carlona. E la Lega in questo è stata maestra. Non parlo poi del mondo politico italiano ancora preda del super-Bastardo che riesce ancora a bloccare un paese, dividendolo come gli pare e piace. Anche questo Governo che cosa sta facendo di buono? E i sindacati che cosa stanno facendo di buono? E nella Chiesa c'è qualcuno che parli chiaro, oltre al Papa che ormai sta diventando una star delle meraviglie?

12 ottobre 2013

Quando usciremo dal circolo vizio?

È proprio vero che noi italiani non parliamo d'altro che di emergenze, anche perché siamo un popolo a cui piace fare polemiche, tanto più che i mass media non vivono d'altro.

E poi a noi italiani piace versare lacrime, senza sapere neppure per che cosa e per chi le versiamo.

Tutti addosso a tutti, per il tempo che dura l'emergenza e perciò la polemica, poi ognuno per la sua strada, là dove porta il proprio egoismo.

Eppure dovremmo saperlo: i piccoli egoismi quotidiani sono la somma di quelle cause che producono le tragedie, che ci cadono sopra schiacciandoci implacabilmente. Ma non vogliamo rendercene conto. E tanto meno sentircene colpevoli.

Come cittadini ci lamentiamo per una politica impotente, nelle mani di persone sbagliate (che noi abbiamo votato!), e vorremmo che tutto cambiasse, ma non nel meglio del bene comune, ma nel maggior quantitativo del nostro star bene.

Come credenti, ora ci godiamo questo Papa, come se fosse un dono nostro, venuto dal cielo dopo migliaia e migliaia di suppliche al buon Dio che, stanco di essere pungolato, ogni tanto ci accontenta, per poi lasciarci di nuovo nella merda.

Un dato è certo: come cittadini siamo maltrattati, e come cristiani siamo distratti. Maltratti da ciò che noi siamo e pretendiamo di essere a dispetto di ogni regola del vivere civile, e distratti da un dio che regoliamo sulle regole di un sentire religioso, che preferisce chiudersi in un angolo, possibilmente lontano dal vivere civile.

Come cittadini e come credenti siamo in un circolo vizioso, e nessuno vuole uscirne: forse ci sta bene così. Quando ci fa comodo, dimentichiamo di essere cittadini, e ci soddisfiamo con il sentirci religiosi. Papa Francesco accontenta tutti, soprattutto i non credenti che finalmente hanno un motivo in più per riversare tutta la propria rabbia sul mondo politico, a cui manca sempre l'uomo provvidenziale che vada bene per tutti.

Quando romperemo il cerchio vizioso? Forse mai. Siamo italiani!

6 ottobre 2013

Non molli, per favore!

Buonasera Don Giorgio

Abbiamo partecipato alla sua messa a Dolzago e l'abbiamo vista particolarmente... giù di corda.

Ne siamo rimasti sinceramente addolorati; non molli, per favore. Lei ci ha insegnato a "leggere" la Messa, a cercare nel Vangelo i messaggi più significativi, a vivere secondo coscienza, a cercare il significato radicale della parola. Non molli, la prego...

Ci siamo guardati attorno... a parte qualche nuovo compagno di viaggio, c'eravamo quasi tutti i suoi soliti "fedeli"; siamo abituati a incrociare i nostri sguardi, per confermarci di "esserci"... E continueremo a farlo, indipendentemente dal suo umore...

Anche se la "coreografia" non era la stessa, noi e lei siamo sempre gli stessi.

Ma, la prego non molli... lo faccia per se stesso (una buona volta) e per tutte quelle prossime messe durante le quali ci vedrà pronti ad ascoltarla per imparare a leggere la vita.

Roberto, Lalla Baccin

Credo che sia più che comprensibile in questo particolare momento della mia vita provare un forte disagio interiore. Passare da una parrocchia all'altra fa parte della nostra stessa missione pastorale: se è vero che siamo chiamati a incarnare, in un determinato posto, il messaggio di Cristo, è altrettanto vero che noi preti non sposiamo una comunità, come due fidanzati che si uniscono in un matrimonio unico e indissolubile. Siamo servitori. Oggi siamo qui, domani là. Sempre in vista del bene della Chiesa universale. Forse sarebbe meglio dire: per il bene dell'Umanità.

Alla mia età pensionabile, non è più questione di trasferimento da una parrocchia all'altra. Il mio problema è un altro: mi hanno messo ai margini, come se avessero paura del mio servizio pastorale, evitando che faccia meno danni possibili. A chi? Alla religione? Alla Chiesa di Cristo?

L'attuale mio passaggio è come sospeso nel vuoto. Da Monte a che cosa?

Non si tratta di umori: è sbagliato questo termine. Si tratta di capire ciò che ora dovrei fare, per servire una Chiesa che, dite quello che volete, non rientra negli schemi usuali, tradizionali.

Inoltre: che inizialmente mi trovi un po' a disagio nella chiesa di Dolzago, ciò è dovuto al fatto che non mi sento ancora come a casa mia. E non lo sarà mai, come a Monte. Ciò che finora ho detto nelle tre omelie rispecchia fedelmente le mie idee e le mie convinzioni, casomai è il modo con cui le dico che lascia un po' perplesso qualcuno, abituato a sentirmi a Monte con più calore ed entusiasmo. Ci vorrà un po' di pazienza!

Ad ogni modo, voglio rassicurare coloro che mi stanno seguendo, e mi stimano, che non verrò meno al mio compito di scuotere ancora le coscienze, dicendo pane al pane e vino al vino in tutti i campi, da quello politico a quello ecclesiastico. Del resto, sarebbe da parte mia sciocco lasciare che mi trattino come uno straccio per pulire i pavimenti, dopo aver servito la Chiesa, per cinquant'anni di vita sacerdotale. Perché ritirarmi a vita privata, proprio ora che ho più di un motivo per far capire ai miei superiori che loro sono fuori strada, che loro stanno tradendo lo spirito del Concilio, usando metodi autoritari in contrasto con quella linea francescana di un Papa che, almeno nelle sue nobili intenzioni, vorrebbe dare una scossa salutare a questa Chiesa che sembra ancora ancorata alle paure di prendere finalmente il largo?

E sarebbe anche sciocco, sempre da parte mia, tradire le speranze e le aspettative di numerosi, tra fedeli e non credenti, che hanno riposto fiducia nella mia parola di liberazione da un mondo ipocrita e da una struttura di Chiesa oramai fallimentare.

3 ottobre 2013

Come ci si sente "rottamati"...

Mi verrebbe da dire: Come un pesce fuor d'acqua!

Dipende. Se per acqua intendo una comunità; dove ho lavorato sodo, e con fatica ho seminato, allora in parte è vero. Ma se per acqua intendo la struttura di una Chiesa fallimentare, allora no: ora mi sento libero di volare senza avere le ali tarpate.

Il problema tuttavia è grave: la gerarchia, il clero e il popolo di Dio non sanno ancora gustare l'ebbrezza dell'Infinito, beh diciamo che non sono mai stati educati a navigare in acque libere. Sotto cieli aperti. Verso orizzonti vasti. Sono come pesci in stagni artificiali.

È chiaro che, staccato forzatamente da una comunità, costretto ad andare altrove, mi sento come sospeso nel vuoto. Anche un uccello ha un suo regno. Odora la sua terra. Sente il profumo dei suoi alberi. Si nutre nel proprio ambiente.

Non sono mai stato un migratore. Mi è sempre piaciuto posarmi su una zolla di terra, e qui rischiare tutto, pur di far capire che chi ci abita deve saper gustare la Vita in pienezza.

Ma talora la zolla è dura, privata di quell'acqua benefica, che non scende per magia dopo lunghe litanie di invocazioni ripetute fino alla nausea, ma da un cielo di utopie mai sazie di quell'Infinito, a cui più attingi, più ricevi speranze impreviste e tenaci.

Qui sta il bello: rischiare il tutto perché l'Utopia si trasformi in qualche speranza, e la speranza in un cammino nuovo.

Bisogna crederci! Con tutta l'anima, e con quella libertà di spirito capace di frantumare ogni ostacolo.

Gli ostacoli fanno parte della stessa struttura di potere, che non ama né l'anima pensante né l'Utopia irriverente. L'Umanità è violentata al servizio di una religione che, prima stabilisce i confini per la propria sopravvivenza, poi adatta ogni realtà che proviene dal di fuori, anche il cielo, anche l'Infinito, in modo che tutto si adegui al sistema. Gli spiriti ribelli o sono costretti a rientrare o a emigrare.

Sentirmi ora libero non mi fa però stare del tutto bene, al pensiero che la comunità di Monte venga prima o poi di nuovo assorbita nel sistema religioso. Magari con pastori più equilibrati, con aperture più condivisibili, con mani più vellutate, ma sempre nell'ordine di un sistema religioso che, in quanto tale, puoi anche allargarlo finché vuoi, rimarrà sempre tale, ovvero un sistema bloccato da una visuale prettamente religiosa.

Quando parlo di apertura non intendo un sistema allargato, per il fatto che prima era soffocante. Parlo invece di una rottura del sistema, perché si possa vedere oltre. La religione va rotta in quanto sistema che chiude all'Infinito, e che chiude all'Umanità, la quale non si identifica con nessuna ideologia e con nessuna religione.

Se la Chiesa gerarchica non capisce o non vuole ancora capire che in gioco c'è non tanto la sopravvivenza della religione ma la sopravvivenza dell'Umanità stessa, volete che il popolo di Dio si renda conto di essere vittima di una religione che lo sta portando alla rovina?

Certo, disincarnato come sono da una comunità locale, la mia lotta sarà diversa, e all'inizio non mi sarà facile orientarmi per far sì che non cada nel pericolo di predicare sospeso nel vuoto. Forse preferirei predicare al vento, se il vento portasse il seme su qualche zolla, e qui attecchisse come segno di speranza.

Dicono che un seme riesca a spaccare perfino una roccia.

22 settembre 2013

La Coscienza, anzitutto. Tutto il resto è un sopruso

Da un po' di tempo non vedo più la tv e non seguo molto gli avvenimenti che riguardano l'Italia e il mondo. E chisseneffrega, visto che siamo sempre nel solito tran tran di notizie che non vanno al di là di una cronaca stupida di idiozie trite e ritrite. Certo, il mondo è pieno di tragedie, ma a quelle chi ci pensa? Non certo i mass media nazionali e internazionali.

Sono giorni di trasferimento, e per fortuna i lavori di risistemazione della nuova abitazione mi hanno distolto la mente da pensieri atroci.

Non sto qui a elencarne le ragioni. Basta leggere questo sito e la pagina su facebook, dal titolo "Un tam-tam di voci per don Giorgio, da Monte fino a Papa Francesco", per rendersi conto di quanto mi è successo.

Il trauma finora è sopportabile, ma produrrà, ne sono sicuro, qualche effetto devastante. Tuttavia, non mi farà prendere dal panico. Passerò presto al contrattacco. E le scintille non mancheranno!

Non mi sarà facile vedere sgretolarsi una comunità, costruita con tanti anni di fatica. E la rabbia sta nel fatto che c'è gente che sembra divertirsi nell'opera di distruzione.

Da che mondo è mondo, è sempre stato così. D'altronde, se tutti vagissimo in vista di un mondo migliore, forse la società sarebbe così mal ridotta, e la Chiesa in balia di un potere dissacrante?

Che dicano pure ciò che vogliono, calunniandomi o prendendomi per matto o buttandomi come un rottame, che distruggano pure ciò che ho fatto, ma una cosa è certa: le idee nessuno potrà mai spegnermele dentro.

Nessuno potrà mai far violenza alla mia coscienza, anche se, in nome di chissà quale virtù della obbedienza, hanno tentato, tentano e tenteranno di rimettermi in riga.

La Coscienza, anzitutto. Tutto il resto è un sopruso.

Sono Uomo, anzitutto. Non un ingranaggio, o uno schiavo della libidine di una religione di potere.

Convincete gli allocchi, o i servitorelli sempre pronti a baciare il culo dei padroni o padroncini, ma non riuscirete mai a soggiogare la mia coscienza.

Andate tutti a fanculo, servitori di un regime che vi soggioga anima e corpo, togliendovi pure il pudore.

Guardatevi nello specchio, e forse vi sorprenderete. Magari, vi chiederete: "Chi sono?".

Purtroppo, in questa vita non conoscerete mai la vostra identità, tanto siete ipocriti, ovvero con addosso una maschera tanto aderente al viso che il viso si confonde con la maschera.

La morte farà giustizia!

E, nudi, senza maschera, davanti al quel Dio che voi avete rinnegato per tutta la vita per servire l'idolo della vostra religione, finalmente arrossirete.

Dio solo sa come!

17 settembre 2013

A che serve pregare e digiunare?

Anche pregare è diventato qualcosa di convenzionale, e di laico, come se un certo dio entrasse in scena, ma quando vogliamo noi e per lo scopo che intendiamo noi.

Perché preghiamo? Chi vogliamo supplicare? Un ente da svegliare dal coma? Un nostro desiderio che vorremmo idolatrare a tal punto da non capire che è lo stesso nostro io che pretende di esaudirci?

Le religioni forse, in tutta la potenza dei loro oranti, hanno reso migliore questo mondo? Si prega, si prega, si prega, e poi, il male continua imperterrito a colpirci, risparmiando magari i più furbi, coloro che supplicano altri dei, più taumaturghi in fatto di quell'insaziabile star bene, a danno degli altri.

Fino a quando ci illuderanno che, aggrappandoci a un dio, risolveremo i problemi di questo mondo? E poi, proprio la Chiesa che è la sorgente della santità, perché crede nella santità di Dio, è la prima a contro-testimoniare la salvezza di Dio.

Preghiamo invocando dio come un deus ex machina. Ma il marchingegno è di nostra fabbricazione. Un inganno della religione.

Ma chi è mai il Dio dell'Umanità? È il Dio della solitudine, perché è sempre solo, indisturbato, mentre i devoti credenti sono altrove, a idolatrare i propri prodotti.

E che dire del digiuno, altra simulazione di una fede che inganna anche il corpo? Qui siamo veramente nel campo della dissacrazione della vita. Il digiuno è religioso, ed è strettamente laico. Una protesta, solo una protesta. E a subire è la dignità del nostro

corpo. Almeno digiunassimo, togliendoci il superfluo. Toglieremmo pesi inutili che schiacciano il nostro essere. Almeno digiunassimo, restituendo agli altri i loro sacrosanti diritti. Ci sentiremmo più umani. Almeno digiunassimo, ridando alla mente il suo primato. No, il digiuno è solo una protesta, illudendo di ottenere qualcosa. Che cosa? È una penitenza per i propri peccati? Ma che concetto abbiamo noi di peccato? Preghiamo, e siamo i peggiori cultori dell'Umanità. Digiuniamo, e siamo i più ipocriti amanti dell'avere.
5 settembre 2013